

# DIONISIO SIRACUSANO

*Drama per musica in tre atti*

Libretto di **Antonio Salvi (e Matteo Noris)**

Musica di **Giacomo Antonio Pertì**

1<sup>a</sup> rappresentazione: *Parma, Teatro Ducale, Carnevale 1689*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Dionisio**, Rè di Siracusa, *basso (ASCANIO BELLI)*

**Fausta**, favorita del Rè, *soprano (CLARICE BENI VENTURINI)*

**Doride**, sorella di Atalo, *soprano (MARIA MADDALENA MUSI)*

**Atalo**, capitano delle guardie e Prencipe siracusano,  
*tenore (VINCENZO DATI)*

**Gisambe**, fratello del Rè, *tenore (RINALDO GHERARDINI)*

**Platone**, filosofo, *basso (CARL'ANDREA CLERICI)*

**Periandro**, filosofo, *basso (ANTONIO PREDIERI)*

**Breno**, servo di Atalo, *generico (PIETRO PAOLO BENIGNI)*

**Guardie, Cavalieri, Alabardieri, Paggi, Damigelle,  
Soldati, e Popolo Siracusano.**

## **Serenissima Altezza**

*Fu sempre insegnamento di retto costume il far apparire ne' pubblici spettacoli le pompe del Vizio, acciocchè quelle servissero d'empio all'impurità di quegli animi, che non conoscono le loro deformità, se non vi si gli appresenta lo specchio; l'indagare la cognizione de' veleni solo per ritrovarne gli antidoti è cosa da fisico esperto; & il cauto pilota schiva il periglio de' scogli non pel timore di frangere il legno, ma per la tema di non restar egli dall'onde assorbito. Quindi l'introdurre il Siracusano Dionisio naufragante nel vizio su le Scene di V.A.S., nelle quali sempre si videro ballenare i raggi delle più eccelse virtù, servirà di norma, anche ai più saggi immersi nella velenosa pania del senso, di motivo per provvedersi de' contraveleni, & ai nocchieri erranti nel mare dell'ambizione, di strada sicura per allontanarsi dalle Sirti malvagie; Io dunque, che con la benignissima permissione di V.A.S. un tanto documento introduco su questo Teatro, supplico riverentemente la di lei sovrana clemenza a precor- rerlo co i raggi d'un autorevole Padrocinio, perchè unito al puro candore de' Gigli venga con attenzione ne gli altrui cuori albergato. Non mi fa disperare l'aggradimento quella stimatissima grazia della quale immeritevolmente, co- tanto d'appresso son'io premunito, mentre implorando con umilissimo rispetto dall'A.V.S. la continuazione della medesima, con divotissimo ossequio profon- damente me le inchino*

Di V.A.S.

Umiliss. Devotiss. Servitore, e Suddito Fedeliss.

GIUSEPPE CALVI.

## **Verità della Storia, unita alla finzione della favola.**

Non ha la virtù maggior nemica della Tirannide, perchè si adora la Tirannide come virtù. Dionisio Rè di Siracusa Tiranno per genio, e ignorante per vizio chiama dalle Selve alla Reggia i Filosofi; gli accarezza, e gli sprezza, e adopra gli schermi, quando più dovrebbe apprendere i voti; Ma che? l'Autore del riso resta deriso. Atalo toglie alle Tenebre il Real Gisambe per punire la cecità di Dionisio, vuol che un fratello sia castigo dell'altro, e veste di gonna il fanciullo per ispiogliare della porpora il Tiranno. Quando lo scettro di Platone deriso, saggiamente cangiato in caducèo di Mercurio, e in facella di Reale Imenèo, conciglia gli animi Regi, lega in nodo maritale Doride a Gisambe, e costringe il Rè ch'è reo a limosinar la vita dall'innocente fratello. Ma non andò molto, che il Regno di Dionisio fu una scuola, Scettro la disciplina, condannato dal Fato a contendere co' fanciulli, chi de' fanciulli havea minor senna. O ignoranza. Quanto meglio sarebbe stato sotto la sferza di que' due gran saggi esser disce- polo, e non maestro, e lasciar correggere i proprij errori, e non quelli di gli altri.

## **Lettore amorevole.**

Se dall'Autore di questo Drama furono in esso introdotti due Rinomati Filosofi a porgere più materia di riso, che di sapere, datti a credere, che egli lo facesse più per introdurre novità, e per un certo allettamento, in cui concorre il genio di molti e non ch'egli non conoscesse le parti del buon costume, poichè questo vedesi benissimo osservato in tutte le di lui opere, che s'usurparono sempre per giustizia l'applauso comune. Se però vedrai il suddetto Drama cangiato, diminuito, o accresciuto, sappi che essendo trabalzati simili componimenti da un Teatro a l'altro, cangiando rappresentanti, è necessario il dar nuova forma alle parti secondo le abilità; poichè un'abito fabbricato per la vita d'un'uomo di rado s'acconcia a quella d'un'altro.

Quindi chi vi ha posta la penna per ridurlo all'uso di questo Teatro, ha ubbidito a chi deve per legge, che del resto conosce benissimo la sua musa povera di sapere, & inabile a passeggiare tra le frasi sublimi dell'Autore, e però da te

spera compatimento, per quel poco, che in questa ha operato, mentre hai ha- vuta la bontà in altre congiunture di compatire le di lui intiere fatiche, e desi- derando di servirti, e d'incontrare le tue soddisfazioni. Ti prega salute dal Cielo.

## **ATTO PRIMO**

### **SCENA 1<sup>a</sup> - Stanze Reali dove suol dormire Dionisio.**

*Dionisio con Donne, e Paggi, che lo vestono.*

**Dionisio** - Tu fuggisti ò cara notte

Troppo rapida da me;

S'adorai,

Se vezzeggiavi

Vago labbro morbidetto,

Notte mai con più diletto

Non provò l'alma d'un Rè.

Tu fuggisti, &c.

Ò Fausta, ò quanto dolci

In fra i notturni orrori

Te baciando...

*SCENA 2<sup>a</sup> - Fausta anelante, Dionisio.*

**Fausta** - Dionisio.

**Dionisio** (*si leva da sedere*) - Mia Dea...

**Fausta** - Colà da le foreste

Periandro, e Platone ora son giunti

A questa Reggia.

**Dionisio** - Son giunti?

**Fausta** - Sì.

**Dionisio** - Servi, affrettate. (*gli vien cinta la spada*)

**Fausta** - Presto.

**Dionisio** - Cingo il brando, e sono amante,

Marte sembro infra i mortali;

Ma fan piaghe al cor fatali

Vaghi rai di bel sembante.

Cingo, &c.

**Fausta** - Ora vengano que' saggi,

Che di speco romito abitatori

Abborriscon gli scettri, odian gli amori.

**Dionisio** - Sì, sì, bella, e vezzosa; in questo giorno

Spettacolo di riso

Vuò, che sian questi a Siracusa, al Mondo:

Tu, ne l'arte maestra

Tenta lor alme scabbre

Affascinar co' vezzi, e sia mio studio

A que' cor, ch'ostinati

Fanno a Regia grandezza ogn'or contrasto

Insinuar con la superbia il fasto.

**Fausta** - Per me certa, è l'impresa, e ben vedrai

Ciò, che san far di questa fronte i rai.

Quando voglio, i' so ferir,

Fabbrà son d'accorti inganni;

Già per uso ho di mentir

Pene, lagrime, ed affanni.

Quando, &c. (*sopraviene Atalo con li due Filosofi Periandro, e Platone da lontano*)

**Fausta** - Parto.

**Dionisio** - Parti.

**Fausta** - Sì, cor mio.

**Dionisio** - Cara.

**Fausta** - Adorato.

(*a 2*) Addio.

**Atalo** - Venite. (*vedono abbracciati Dionisio, e Fausta i Filosofi, e vogliono partire così dicendo*)

*SCENA 3<sup>a</sup> - Periandro, Platone, Dionisio, Atalo.*

**Periandro** - Ò lusso.

**Platone** - Ò vanità.

**Atalo** - Ma dove? (*li trattiene*)

**Platone** - Torno a la selva.

**Periandro** - Al bosco.

**Atalo** - Fermate, e non partite;  
 Di Dionisio il Rè  
 Inchinatevi umili al regio piè.  
**Platone** - Porto salute a Dionisio.  
**Periandro** - A l'uomo  
 De gli astri contumace  
 Annuncio vita, e pace.  
**Dionisio** - Al sen v'annodo, ò de la Greca Atene  
 Idoli ignudi, e Deità mendiche.  
**Periandro** - Scostati.  
**Platone** - T'allontana.  
**Periandro** - Con lascivi ornamenti.  
**Platone** - Qui tra femmine involto,  
**Periandro** - Così accogli?  
**Platone** - Ricevi?  
**Dionisio** - Placatevi.  
**Atalo** - Tacete.  
**Periandro** - Ò turpe senso.  
**Platone** - Ò cecità.  
**Dionisio** - Uditemi.  
**Periandro** - Che vuoi?  
**Platone** - Che chiedi?  
**Dionisio** - Amici,  
 Vostra virtù da i solitari, e vani  
 Filosofici studj, a più elevate  
 Allettatrici scole  
 Chiamai repente, un regal foglio, un volto  
 Discepoli vi renda, e vostro senno  
 A ben regnar, a ben'amar apprenda.  
**Periandro** - Che volto?  
**Platone** - Che regnar?  
**Periandro** - Che amor?  
**Platone** - Che trono.  
 Folle, e mondano orgoglio.  
**Periandro** - Il volto è un'ombra.  
**Platone** - È un'apparenza il foglio.  
**Dionisio** - Poveri di saper, come di spoglia;  
 Fra le scienze ignari apprenderete.  
 Sotto aureo ciel di gigli,  
 Sovra un letto di rose  
 Goder giorni sereni  
 Ai destinati alberghi,  
 Atalo tu gli scorta.  
**Atalo** - Or tosto andiamo.  
**Platone** - Voglia il Ciel, voglian gli Dei  
 Che a i rai di virtute  
 Sua mente sereni.  
**Periandro** - E d'impeti rei  
 I moti raffreni.  
**Platone** - E de la gloria al raggio  
 (a 2) Più dotta impari ad emulare il saggio.  
*SCENA 4ª - Dionisio solo.*  
**Dionisio** - Eh, che sol è virtute  
 Goder ciò, che diletta, e da un bel viso  
 Imparar come vago  
 Risplenda in due pupille il paradiso.  
 Chi non gode il bel d'un viso  
 Non dirà, che sia gioir;  
 Solo può bocca amorosa  
 Medicar la piaga ascosa,  
 Può sanar il rio martir.  
 Chi non, &c.  
*SCENA 5ª - Deliziosa nel quarto d'Atalo.*  
*Doride inseguendo Breno, che tiene il cibo da portare a Gisambe.*  
**Doride** - Deh! Breno per pietà.  
**Breno** - No, no, no, non voglio  
 Adosso un dì il malanno;  
 Chi secondar volesse

De la donna il desio, bondi, e bon'anno.  
**Doride** - Ah! una sol volta ancora ò fido servo  
 Concedi, che a Gisambe  
 Al mio tesor sepolto io teco porti  
 Per lo speco, che al carcere risponde,  
 Gli alimenti di vita.  
**Breno** - Ma non sai, che m'impose  
 Atalo il tuo germano, il giovinetto  
 Irne furtivo, e solo?  
**Doride** - Eh, che non sente  
 Doglia d'amor, chi amante cor non chiude.  
 Sai, che teco sovvente  
 Nel solitario albergo, io non veduta  
 Da l'amato Gisambe  
 Vidi 'l candido viso,  
 E idolatrai ristretto  
 In angol di sotterra il Paradiso.  
**Breno** - E che puoi tu sperar da un carcerato,  
 Che non si sa pur anche  
 Onde, e di chi sia nato?  
**Doride** - Egli sia chi si voglia, ò Breno, io sento  
 Ignota violenza  
 Che mi sforza ad amarlo.  
**Breno** - Al fin, che vuoi?  
**Doride** - Pietà, Breno.  
**Breno** - Tu se' importuna.  
**Doride** - Almen, ch'io veggia  
 La rinchiusa cagion de' miei sospiri.  
**Breno** - Resta co' tuoi deliri.  
**Doride** - Crudele, ah! morirò!  
**Breno** - Tu piangi? (mi commove.)  
 Oh, quanta forza han sol due lagrimette  
 Da gli occhi de la donna distillate.  
**Doride** - Breno, deh, per pietate,  
 Lascia che a la mia luce  
 Sola io rechi fra l'ombre  
 L'urgenze di sua vita.  
**Breno** - Ma s'Atalo si scopre?  
**Doride** - Tu qui rimanti:  
 Cercalo qui d'intorno, e fin che io rieda,  
 Sagace in altra parte  
 Per trattenerlo usa l'ingegno, e l'arte.  
**Breno** - Prendi, va, ma veloce  
 Riedi, ciò ti protesto  
 Tu vanne cauta, è mio pensiero il resto.  
**Doride** - Vedrò l'Idol mio!  
 Ò amato servo.  
**Breno** - Vanne, ch'io resto: addio.  
**Doride** - Su l'ale di Cupido  
 Mio cor volando va:  
 D'un volto al vago lume  
 Qual'Icaro le piume  
 Giammai non arderà.  
 Su l'ale, &c.

*SCENA 6ª - Breno.*

**Breno** - Di compiacer bellezza  
 Ho questo naturale  
 Perché a femmina amante  
 Un ajuto di costà, oh, quanto vale.  
 Un, che serva di mezzano  
 Novi amici ogn'or si fa:  
 Quanti sono ancor che nobili,  
 Che fra lor tanto amorevoli  
 In ufficii sì scambievoli  
 Si fan questa carità!  
 Oh! che sono in quantità.  
 Un, che serva, &c.  
 Ma qual viso ridicolo

Così pieno di stracci, e di sciagure  
Qua move il piede? e con misure eguali  
Come il camin comparte!  
Anche del caminar si studia l'arte!

*SCENA 7ª - Periandro, Breno.*

**Periandro** - Quanto più miro, e penso  
Di Real mole al fasto,

Mi lice il dir a forza di dispregi  
Ch'ombra è la corte, e son chimere i Regi.

**Breno** - Oh! che ceffo di matto; egli contempla  
Se gli arbori son dritti, o pur son torti;  
O ch'è un agrimensore, o il Dio de gl'orti

**Periandro** - Ma tu, con chi favelli?  
Capo scemo ignorante.

**Breno** - Olà, così si tratta  
Con chi è di Corte?

**Periandro** - Cortigian? lontano.

**Breno** - Sei spiritato o insano?

Torna, torna a tuo loco,  
Statua fuori di nicchio,  
Simulacro gentil di pietra cotta,  
Bellissima figura del Calotta.

**Periandro** - Del senno, e di virtù questo è l'omaggio!  
E in tal guisa s'apprezza al Mondo il saggio!

**Breno** - (Affè, ch'egli sarà

Un di que' due Filosofi,  
Che moderni ridicoli chiamò

Dionisio poco fa?

Or ora mi chiamò Bestia, t'accosta!

**Periandro** - Alma nata a se stessa

Lascia, nè dileggiar chi non t'offende.

**Breno** - Oimè, che smorfie orrende.

Mi vien da ridere

Non posso più;

Ò mala grazia

Dimmi, di grazia,

Sei filosofo tu?

**Periandro** - Ò barbaro secolo,

Ò pessima età

Nemica a virtù.

**Breno** - Mi vien da ridere.

Non posso più.

**Periandro** - Orbo di senno, e di ragione, ascolta:

Filosofo son io, son Periandro,

Quindi, che chiedi?

**Breno** - In grand'affar ti bramo

Col tuo ingegno vivace.

**Periandro** - Tosto favella, e poi lasciami in pace.

**Breno** - Or senti: mi fabbrico un albergo

Per mia comodità,

Ma provo del destino un'empietà,

Che mi conduce a l'ultima ruina:

Non ho più un soldo in tasca, io sarei privo

Di sassi, e di calcina,

E havrei l'ultima botta

Se non mi dasse ajuto la pilotta:

Ma a rendermi contento

Con materia sì fatta, e con l'argento

Per farmi cortesia,

Vedi un po' se ci arriva

Un tantin de la tua filosofia?

**Periandro** (*da sè*) - Periandro prudenza,

Non avvilar virtùde:

Qui non giovan risposte: egli de' stolti

Ne la turba è il primier; nol conoscesti.

Parti Periandro, parti, egli qui resti.

**Breno** - Olà, non mi rispondi?

E che sì, che non termina la festa,

Che rompo ad un filosofo la testa!

**Periandro** - Se siede a le selve non torno mai più.

**Breno** - Mi vien da ridere,

Non posso più.

*SCENA 8ª - Atalo, Breno.*

**Atalo** - Breno, che dici? ed anco

Di Periandro, e Platone

Schernò sarà del barbaro lascivo

La più eccelsa virtù.

**Breno** - Mi vien da ridere,

Non posso più.

**Atalo** - E 'l soffre Siracusa? e 'l Cielo, il Nume

Di cui virtude è figlia,

Dorme a l'indegno eccesso?

**Breno** - Lascia Signor, ch'ei si trastulli un poco.

**Atalo** - Ah! ciò che non fa il Nume

Farà vindice l'uom. Tu, fido Breno

Dimmi, che fa Gisambe?

**Breno** - Egli, com'ha per uso,

Ne la carcere oscura,

Ora da sè favella.

Co' l'ombra di sè stesso,

Tallor discorre: or con l'acceso lume.

**Atalo** - De l'innocenza è ogn'or compagno il Nume.

Vieni.

**Breno** - Dove?

**Atalo** - A Gisambe.

**Breno** - (Ahimè!) Sarà da ridere

Veder que' due Filosofi.

**Atalo** - Virtude

Avrà come schernirsi un giorno; andiamo.

**Breno** - (Doride) allor che più considero

Più ancor mi vien da ridere.

**Atalo** - Vieni.

**Breno** - (Doride) Credi,

Che a viver de la corte i due Filosofi

Avvezzeran lo stomaco?

**Atalo** - Fasto di cui com'ombra

È fuggitivo il raggio

Punto scemar non può la luce al saggio.

Vieni.

**Breno** - (Breno, che più dirai?)

**Atalo** - Vieni a Gisambe.

**Breno** - Deh! torna, torna,

Il misero a la luce.

(E Doride non viene.)

**Atalo** - Ò Dio! taci, non più.

**Breno** - Ma del fanciullo

Signor, pietà ti mova.

**Atalo** - Cieli, son pur umano!

**Breno** - E ancor non senti?

**Atalo** - E ancor non sento

D'umanità la forza?

**Breno** - Del misero i lamenti?

**Atalo** - Ho pur core, ho pur senso.

**Breno** - (In fino ad ora

Doride da Gisambe

Lungi sarà partita.)

**Atalo** - Breno.

**Breno** - Signore.

**Atalo** - Vatene, va.

**Breno** - Ubbidisco.

(Doride in avvenir più non m'avrai

Per uscir dal periglio ho fatto assai.)

*SCENA 9ª - Atalo.*

**Atalo** - Ò Miceno, Miceno,

Ò del real Gisambe

Estinto padre, ò Genitor severo;

Perchè dal Nume avesti,  
Che il tenero fanciullo  
Dal barbaro Germano,  
Da Dionisio egli cadrebbe ucciso;  
Cinto d'ombre innocenti  
Il togliesti a la luce, ed ai viventi;  
Ma che risolvo? Ed io  
Son de l'empio decreto esecutore?  
Sù, che più tardo? A l'ombre  
Tolgasi il picciol germe  
Vegga la Reggia a Dionisio ignoto,  
E di real pietà s'applanda al voto.  
Del rigor d'un empio fato  
La pietà trionferà.  
Sian tiranne, sian rubelle,  
Il tenor di crude stelle  
Questo cor non temerà.  
Del rigor, &c.

*SCENA 10ª - Biblioteca Reale. Fausta sola.*

**Fausta** - Fanciullo Amore, omai comincia a ridere  
Come un tempo ignudo ei vide  
Torcer fuso il forte Alcide  
L'età canuta anch'io saprò deridere.  
Fanciullo, &c.  
Con Dionisio ancora  
Periandro non viene?  
Per allacciar colui ch'odia bellezza,  
Vuò d'onesta zitella  
Usar gli atti modesti.  
Vergognosetta, e schiva,  
Chiamarò ubbidiente  
Vivo il rossor nel volto, e mi dò vanto  
Di queste luci al raggio  
Illascivir con la modestia il saggio;  
Eccolo: volo a i sogli  
Che son nel mar de l'onestà gli scogli.

*SCENA IIª - Dionisio, Periandro, Fausta sedendo che legge.*

**Dionisio** - Che prudenza? che senno? ora qui leggi  
Su cento carte, e mille  
Vinti gli uomini, e i Numi  
Da i rai di due pupille.  
**Periandro** - Turpe, indegne memorie.  
**Dionisio** - Ecco il Tonante  
Cangiato in Cigno, vedi  
Febo in Pastor, e mira  
Per vezzoso sembante  
Alcide in su la pira.  
**Periandro** - Ah Dionisio! adora  
Ercole con la clava,  
E non fisarti a Giove  
Allor che a Danae in aureo nembo ei piove.  
Ma chi è colei, che a solitarii studj  
Intenta ivi rimiro?  
**Dionisio** - Lasciamla a sue follie.  
**Periandro** - Vediam.  
**Dionisio** - Che giova?  
È un'insana, che perde i più begli anni  
Vanamente volgendo  
Letterati volumi.  
**Periandro** - Questa ò gran Sire, questa  
Amar tu dei: contempla  
Quel pallor erudito;  
Sian tuoi specchi que' lumi.  
**Dionisio** - (Com'è scaltra in mutar volto, e costumi.)  
Eh, che non ben s'accorda  
Venere con Minerva, il bel d'un viso  
Godibile m'alletta.  
**Periandro** - In questa è bella

L'alma non men del volto.

**Dionisio** - La fuggo, l'abborrisco.

**Periandro** - Vientene a lei.

**Dionisio** - Sol bramo

Bella, che per sanar i miei cordogli  
S'addottrina ne' vezzi, e non ne' fogli.

**Periandro** - Ò cecità.

**Dionisio** - Tu seco

Restane pur, (ben tosto,  
D'uopo egli havrà di man che 'l guidi il cieco.)

Sempre un volto io vuò adorar,

Nume alato io vuò seguir;

Sul candor di bianco seno

Godo sol venendo meno

L'età verde consumar.

Sempre, &c.

*SCENA 12ª - Fausta, Periandro.*

**Periandro** - O dal vizio, o dal senso

Vilipesa virtù, corre al tuo lume

Quest'alma, che t'adora,

Che un saggio cor bella virtù innamora.

(*va sopra Fausta, ella in atto di timore si leva dicendo*)

**Fausta** - Ahimè!

**Periandro** - Fanciulla,

Fermati, perchè fuggi?

**Fausta** - Tu chi sei? Perchè vieni? e che pretendi?

**Periandro** - Modesta virginella

Placa, placa il rigore:

(La purità de l'alma

Discopre ben quel virginal rossore.)

**Fausta** - Parto.

**Periandro** - Vieni, t'accosta.

**Fausta** - Anzi fugo dall'huom, dove interesse

Con la frode e l'inganno

Schietto cor, mentre pura abborre, e sdegnà.

Così moral filosofia m'insegna.

(*vuol partire, Periandro la tiene per mano*)

**Periandro** - (Altra pari nel Mondo oggi non regna.)

Vieni, e sgombra il timore.

**Fausta** - Deh! tu porgimi aita

Ò Nume de l'onore.

**Periandro** - Ascolta: sappi,

Che Periandro io sono.

**Fausta** - Ò mio signore

Periandro tu sei?

Quanto caro m'arrivi.

Permetti ch'io t'abbracci.

**Periandro** - No, no.

**Fausta** - Baccio tua mano.

**Periandro** - Scostati, o m'allontano.

**Fausta** (*lo tien stretto per la mano*) - Mi fuggi?

**Periandro** - Di tua mente

Quai son gli studj?

**Fausta** - Leggi. (*gli dà il libro, & egli legge*)

**Periandro** - «Dolce è un occhio bacciar che i dardi scocca.

Se ver l'occhio piagò, sana la bocca.»

(*l'apre nel mezzo*) «E tu che leggi

Ama la morte pur, ma sol gradita

Quella morte, che amando al fine è vita.»

E questa è la morale

Filosofia ch'apprendi?

**Fausta** - E di quei dogmi

Fausta mi fu maestra.

**Periandro** - Fausta! sei de l'abisso. (*vuol partire, essa lo ferma*)

**Fausta** - Ah, me infelice: e come?

**Periandro** - Fausta è Circe d'Inferno.

**Fausta** - Che sento mai?

**Periandro** - Furia dipinta, e miniato Spetro,

Enorme scelerata,  
Sordida autrice d'impudichi amori,  
Nefanda, e rea perdizion de' cori.

**Fausta** - (E pur tacer conviene.)

Ah, signor, genuflessa a te ricorre  
Quest'anima pentita.

**Periandro** - (Simplicità tradita.)

Come t'appelli? Hai padre?

**Fausta** - Orfana sfortunata in questa Corte  
Canuta allevatrice,

Custode è di mia vita.

**Periandro** - (Beltà mal custodita.

A l'insidie del Mondo io più non deggio

Lasciar questa innocente.)

Bella del tutto ignara, a le mie scole,

Drizza il piè, movi il passo.

**Fausta** - E come padre

Seguirò il tuo consiglio.

**Periandro** - (Ah! continenza, è troppo  
vicino il tuo periglio.)

Resta.

**Fausta** - Ti seguo anch'io.

**Periandro** - No.

**Fausta** - Deh, signore,

Supplice lagrimante...

**Periandro** - Sorgi, non lagrimar: (*lacera il libro*) lacero cada  
Prima questi del senso

Sacrilego ministro.

**Fausta** - Ahimè, che fai?

**Periandro** - Saggi da me novi precetti havrai.

Vieni ò bella, che al sol di virtù

Più bello il tuo core risplender farò.

E in alti costumi,

Fra saggi volumi,

Con leggi più nove erudirti saprò.

Vieni, &c.

*Scena 13ª - Fausta sola.*

**Fausta** - Vanne semplice, va, d'amore in preda

Ben farò, che trabocchi il continente

E a gl'occhi altrui sia specchio.

De l'arte, che posseggo io serbo il meglio.

Non la cedo ad altre belle

Quando un core ho da ferir.

Se col guardo

Io vibro un dardo,

Le mie luci sono stelle,

Che fomentano a gioir.

Non la cedo, &c.

*SCENA 14ª - Stanza di prigione con fissura da una parte  
che guarda nella detta camera, e foro per cui gli vien  
soministrato il cibo, il lume &c. Gisambe sedendo appoggiato  
al tavolino ragiona col lume che tiene in mano.*

**Gisambe** - Face, perchè risplendi?

Onde havesti la luce?

E perchè ogn'ora palpiti? e sfavillando

Tallor desti gl'incendi?

Face, perchè risplendi?

Tu piangi, e ti consumi? ò troppo cara

Compagna al viver mio

Qui siedi meco. (*posa il lume su la tavola dov'è il cibo, &c.*)

Ò cieli, e chi son io?

S'io pur vivo, ahi! chi mi priva

Fra i viventi haver soggiorno?

Chi mi toglie a l'aria viva?

Chi m'invola a i rai del giorno?

Ma s'io vidi il ciel stellato...

**Voce di Doride** (*alla fissura*) - Gisambe.

**Gisambe** - S'io già vidi il ciel stellato,

Cieco orror perchè m'ingombra?

**Voce** - Gisambe.

**Gisambe** (*qui si leva in piedi nè veduto alcuno risiede*)

Larva a gl'occhi o fu il passato

O il presente è un sogno, un'ombra.

**Voce** - Ombra non è.

**Gisambe** - Chi parla, olà? chi parla?

Io dormo o sogno?

**Voce** - Sogno non è.

**Gisambe** (*si leva da sedere*) - Di qual voce canora oltre l'usato

Risuonan questi orrori?

**Voce** - Figlia de' tuoi splendori.

**Gisambe** - Gisambe, ah, sei rapito.

**Voce** - Volgi le luci, ascolta.

**Gisambe** - Chi sei, voce gentile

Che in mezzo al cor m'infondi inusitato

Dir non so se diletto o pur dolore?

**Voce** - Amore.

**Gisambe** - Amore?

**Voce** - Son Amore, e son quel Nume

Che d'or le piume

Battendo va:

Ho l'impero sovra i mortali

Tinti di miele porto gli strali

E chi gl'adora beato sarà.

Son Amore, &c.

**Gisambe** - Ò dolce Amore, ò Nume

Da me nulla veduto, e nulla inteso

Amo le tue saette, e fra quest'ombre

Tua voce adoro.

**Voce** - Gisambe.

**Gisambe** - Voce...

**Voce** - Io per te peno.

(*a 2*) Io moro. (*sente aprir la porta della Carcere*)

**Gisambe** - Ma ruginosi

Chi di quell'uscio i cardini disserra?

Con insolito lume

Questa è la voce, e questi è Amore il Nume.

*SCENA 15ª - Atalo, Breno con torza;*

*Gisambe, e Doride alla fissura.*

**Atalo** - Gisambe.

**Breno** - Gisambe, mio signore.

**Atalo** - Non risponde?

**Breno** - È confuso?

**Voce** - (Atalo, il mio Germano!)

**Atalo** - Sù, Gisambe.

**Breno** - Che pensi?

**Atalo** - Vieni al soglio reale, ò di Miceno

Prole nata ai Diademi.

**Breno** - Fuggi, deh, fuggi il tuo destino atroce:

**Atalo** - Meco vieni.

**Voce** - Che ascolto?

**Gisambe** - È la voce?

**Atalo** - Che voce?

**Breno** - Che ragioni? al chiaro lume

Omai vieni del giorno.

**Gisambe** - Ò Amore.

**Voce** - (Ò Nume.)

**Atalo** - Misero.

**Breno** - Sfortunato.

**Voce** - (Ò volto idolatrato.)

**Atalo** - De la femminea veste

Breno gli copri il sen.

**Breno** - M'accingo all'opra. (*Breno lo veste da donna*)

**Voce** - (Ò Dei! che veggio?)

**Gisambe** - Perchè a me queste spoglie?

**Atalo** - Perchè sei donna.

**Gisambe** - Io donna?

**Atalo** - Sì.

**Breno** - De' bizari accidenti è questo il di.

**Doride** - (Che machina si forma.)

**Gisambe** - Perchè diverso tanto

Ti copre vario manto!

**Atalo** - Perchè son uomo.

**Gisambe** - Uomo!

**Atalo** - Sì, l'uom, che nasce

A gli stenti, ai perigli,

E di proprio sudor si nutre, e pasce.

**Gisambe** - Ma quel, che cingi al fianco!

**Atalo** - È strumento di morte,

Che brandito da l'uom ne l'ardue guerre

Semina stragi in campo.

**Gisambe** - Anco a me di quel pondo aggrava il fianco.

**Atalo** - (Ah! ben dimostra

De la viril natura il genio invitto.)

**Gisambe** (*vuol prendergli la spada*) - Deh, lascia!

**Breno** - Olà, che fai?

**Atalo** - Come donzella altr'armi a te si denno;

Breno, fido il conduci

Dentro i miei proprj alberghi.

Nasce misero, chi nasce Rè,

Il suo fato sempre incostante,

Novo Proteo cangia sembiante,

Muta forma cangiando fè.

Nasce, &c.

*SCENA 16ª - Gisambe, Breno.*

**Breno** - Andianne.

**Gisambe** (*guardando intorno*) - Almen pria di partir...

**Breno** - Che pensi?

**Gisambe** - Lascia, che qui d'intorno...

(*va cercando per la carcere, e guardando come sopra*)

Io cerchi... e dove mai...

**Breno** - Lungo soggiorno

Molto nocer ti può.

**Gisambe** - Poc' anzi il Nume,

Oh, Dio! la voce pur qui favellò.

**Breno** - Movi il passo, ò Gisambe.

**Gisambe** - In questa parte... ah, no... di qua... Ciel, più non sento...

**Breno** - Qualche cosa gustosa egl'ha perduto,

E per seco involarla ei la ricerca.

**Gisambe** - Deh, torna a favellar, fa che il mio core

Pria di lasciar quest'ombre, una sol volta

Ti senta, ò cara voce.

**Breno** - Sù, Gisambe, non vieni?

**Gisambe** - Oh, Ciel, non posso.

**Breno** - E perchè mai?

**Gisambe** - Non sento...

**Breno** - E che non senti...

**Gisambe** - Oh, Dio, chi favellò.

**Breno** - Ma chi mai favellò?

**Gisambe** - Oh, Dio, la voce.

**Breno** - La voce, eh?

(Ah, Doride!) si vieni,

Asciuga i mesti rai

Che in un la voce, e chi parlò vedrai.

**Gisambe** - Vengo a veder quel Nume

Che il cor mi saettò;

Torno da l'ombre al lume

S'ho da sentir la voce,

E il Dio, che m'impiegò.

Vengo, &c.

*SCENA 17ª - Doride passa dall'albergo vicino donde parlava alla fessura nel carcere aperto.*

**Doride** - Dove misera, dove

Va Gisambe il cor mio! perchè di gonna

Si gli coperse il fianco?

Qual inganno s'intesse?

Quai tradimenti, quai congiure, oh Dio!

Ò tu deh, men crudel gl'assisti, ò sorte

Che se pere Gisambe, io son di morte.

Cara speranza insegnami,

Insegnami a soffrir.

Assistimi,

Consolami,

O guidami a gioir.

Cara, &c.

*Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA 1ª - Sala Reale con trono. I Paggi, che su i bacili portano le Regie spoglie per l'incoronazione di Platone formano il ballo; e giungendo Platone, e Dionisio arrestano la danza.*

**Dionisio** - Platone, e non t'alletta

Sovranità di grado? e nulla stimi

L'esser maggiore de gl'altri?

**Platone** - Ah! chi è più in alto, è più al cader vicino:

Quanto più grande è il segno

Termine è a più saette.

**Dionisio** - Nè ti lusinga il suono

De la temuta tromba,

Che fa tremar sotto il mio piè la terra?

**Platone** - Dove suona la tromba, ivi è la guerra.

**Dionisio** - Il fulgor del Diadema?

**Platone** - Son talpa a quella luce.

**Dionisio** - L'ostro Real?

**Platone** - Sol nudità m'è cara.

**Dionisio** - Lo scettro?

**Platone** - In vil capanna

Mio scettro è roza canna.

**Dionisio** - Vago vedersi inanti

Popoli adoratori.

**Platone** - Cieca insania de' cori.

**Dionisio** - Ma il trono eccelso? i voti?

Le vittime? gl'incensi?

**Platone** - Ah! son vapori, e duran sino a tanto,

Che producono a l'uom pioggia di pianto.

(*un soldato porta una lettera a Dionisio*)

**Dionisio** - (È possibil, che tanto

Costui resista.)

Parti.

(*legge*) «Alto Sire,

Un de' tuoi,

Fellone a la tua vita,

Ha, per levarti il Regno,

Empia congiura ordita.»

**Platone** - Ò Dionisio: queste

Son le turbe adoranti?

Le vittime? gl'incensi?

**Dionisio** - Ma non son io nel Mondo

Il terror de' viventi?

Il regno farà

Di scempi, e rigori,

Di stragi, e furori

Orribile scena

E universale or caderà la pena. (*vuol partire, Platone lo ferma*)

**Platone** - Ferma; e distinto adunque

Non sarà il reo da l'innocente?

**Dionisio** - No.

**Platone** - Ma la giustizia?

**Dionisio** - In soglio

È cieca Astrea.

**Platone** - Sì, quando in trono è assiso

Cieco il tiranno.

**Dionisio** - E attenderò, che il ferro

Le viscere mi sbrani?

**Platone** - Adopra il senno,  
Opra da Rè, chè l'opra  
T'involerà a l'oltraggio.

**Dionisio** - Ma chi può aver tanta virtute?

**Platone** - Il saggio.

**Dionisio** - Prendi.

**Platone** - Che?

**Dionisio** - L'aureo scettro.

**Platone** - Addio. (*vuol partire*)

**Dionisio** (*lo ferma*) - Ferma, prendi e tu, che vanti

Saggio cor, mente saggia,

La giustizia del soglio,

La ragion del Monarca,

Regi, e sostenta, e da nimico sdegno

Salva il Rè, la giustizia, e salva il Regno.

*SCENA 2ª - Platone con lo scettro in mano a cui s'inclinano  
le guardie, & i Paggi, e lo vestono delle spoglie reali.*

**Platone** - Voi chi sete?

Or, qual idolo inchinate?

Che porgete,

Stolti, e ignari, e voi che fate?

Ardo Cieli m'abbruggio; ahi! chi di Nesso

Con la veste mi copre?

Lungi, lungi da me.

**Popolo** - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

**Platone** - Torna, togliti, prendi

Ò monarca il tuo scettro. Ah trema, e langue

La destra al pondo, ei de gl'abissi è un angue.

(*getta lo scettro a terra, e vuol partire, ma quando è per entrare  
si volta, e dice guardando il trono*)

Ma non avrà chi l' rega

Vacillante l'impero? or si ripiglio

Ciò ch'è nerbo del regno.

Regnar non è delitto,

Ma regnar da tiranno è a colpa ascritto.

» Ò Dionisio, vieni,

Vedrai come si regna

Che a ben regnar chi vien da boschi insegna. «

(*va per salir il trono*) Mormora il tuono orrendo

Su quell'Altezze, ahimè!

**Popolo** - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

**Platone** - Platone il Rè? ma s'anco Giove in cielo

Riverito è dagl'astri,

Se i voti anch'ei riceve, io de le genti,

Rifiuterò le vittime innocenti?

Calcherò quell'alto soglio

Ch'è sol premio di virtù;

Per punir de' rei l'orgoglio

Sarò Nemesi la sù.

Calcherò, &c. (*va sul trono*)

*SCENA 3ª - Dionisio, Popoli, Platone in soglio.*

**Dionisio** - Ecco di Siracusa

Ò fide schiere, eccovi il Rè, cui cessi

La monarchia l'impero.

**Platone** - Popoli: giust'è ben che riconosca

Noi per sua causa prima,

E l'uom terreno, e il Nume.

**Dionisio** - (Egli d'Icaro omai spiega le piume.)

*SCENA 4ª - Fausta tenendo per mano un finto Cavalliero, e detti.*

**Fausta** - Al giudice sovrano

Vieni ò crudel marito.

**Dionisio** - A tempo arriva.

**Fausta** - Ò a gl'alti Regi

Specchio de l'opre giuste.

Questi, che a te presento, a me Fortuna

Già destinò in isposo;

L'amai più di me stessa, e di mia fede

Ne faccia fede il Cielo;

Egli di me geloso

Barbaro inesorabile, crudele

Mi sferza, ahi, mi percuote,

Mi discaccia, m'atterra

Quando gli volo in braccio.

Ah, per pietate

Sciogli ò Rè questo nodo, e questo laccio.

**Platone** - Tu che sai dir? non parli?

**Fausta** (*verso il finto cavalliero*) - Muto egli nacque.

**Platone** - Misero.

**Dionisio** - Infelice.

**Platone** - Quanto va, che sei moglie?

**Fausta** - In questo giorno

Termina il primo lustro

(Ò, quant'è stolto.)

**Platone** - Hai prole?

**Fausta** - No, mio Sire.

**Dionisio** - Non ha figli? Che sento?

**Platone** - E nel sì lungo

Giro d'anni fioriti egli bastate

Non fu a produr germogli?

Reo di colpa è costui, che non l'intende

Vietar, che il proprio fallo un altro emende.

Inutile nel mondo

Chiuso fra marmi argenti

Egli al mondo si tolga, ed ai viventi.

**Dionisio** - Così comandi in soglio?

**Platone** - Sia mia legge ubbidita, io così voglio.

Fanno i sudditi l'Impero,

E fa il Popolo il Regnante,

Che più voti ha l'emisfero

Se più d'astri è fiammeggiante,

Perchè sol ne l'onde amare

Da più rivi ha tributo, e vasto è il mare.

Fanno, &c.

*SCENA 5ª - Fausta, e Dionisio guardando  
dietro a Platone, ridendo.*

**Fausta** - Dionisio.

**Dionisio** - Cor mio.

**Fausta** - Vedesti, udisti?

**Dionisio** - Taci, ch'io sento ancora

Divellermi dal seno

Per troppo riso il cor.

**Fausta** - Alfin Platone

Su l'Altezza del trono

S'intumidi superbo.

**Dionisio** - Ò, Fausta, mia Reina, è troppo dolce

Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando

Il saggio è Rè, Filosofia va in bando.

**Fausta** - Resta con Periandro

D'opra seconda il fine.

A meditarla io volo.

Io vi lascio ò luci belle

Ma con voi qui resta il cor;

Senza i rai di quelle stelle

Agitata da procelle

Fa ch'io pera il Dio d'Amor.

Io vi lascio, &c.

*SCENA 6ª - Dionisio.*

**Dionisio** - Dolce è l'amor di Fausta

Ma dolce più mi sembra

Cangiar amor, cangiando bella ancora,

Onde penso a' momenti

Di condurmi di Doride a le stanze.

E di quel seno entro i risei candori

Suscitar nove fiamme, e novi ardori.

Quante sono in ciel le stelle

Tante belle

Io vuò seguir.  
Cerca il core ogni momento  
Più dolce contento,  
Più vago desir.  
Quante, &c.

*SCENA 7ª - Platone sospeso, e Breno a parte.*

**Platone** (*tra sè*) - De l'insegne Reali

Carchi gl'omeri miei!

**Breno** - Ò che vedo? Platone

In abito Real questa è curiosa;

Che figura da Rè ridicolosa.

**Platone** (*tra sè*) - Non più, non più, del senno

Furo abbastanza vacillanti i moti,

Tu servo prendi, e da Dionisio vanne (*gli dà lo scettro e la corona*)

Questo è il serto real, questo è lo scettro,

Non più regna Platone, egli sol regni.

(Meglio così filosofia m'insegni.)

**Breno** - Ti servo in un momento (chi com'è stolto

Ei può regnar, e vuol morir di stento.) (*parte*)

**Platone** - Ma per ferirti forse

In su del trono il cielo

Mostra il dardo vicino!

Ah, regnerò s'è vero

Col braccio del voler, ch'opra il destino;

Breno t'arresta, che regnare io voglio. (*torna Breno*)

**Breno** - Chi veder mai potesse

Il cervel di costui, che bell'imbroglia.

**Platone** - Ma il Ciel...

**Breno** - (Ti dia il malanno.)

**Platone** - Che più non soffre...

**Breno** - (Ch'una forca t'appicchi.)

**Platone** - D'un tiran l'empietà...

**Breno** - (Ti farà un dì frustar per la città.)

**Platone** - A me forse influisce, e sol mi dona...

**Breno** - (Corda, legno, e dolor.)

**Platone** - Scettro, e corona?

Sì, sì, dunque si regni:

Ah no, ritorna a Dionisio, ò Dio!

Fermati, non partir!

**Breno** - (Che tentazione

Ti compatisco affè, misera Luna

Se così ti flagella oggi Platone.)

**Platone** - Dionisio è tiranno:

Platon gl'ostrì detesta:

Questa sia sol la coronata testa (*pone la corona a Breno*)

Che a Siracusa imperi, anche i più vili

Han d'ostrì il dorso invaso, (*gli dà il manto*)

Vanno gli scettri, ove gli vibra il caso. (*gli dà in mano lo scettro*)

**Breno** - Simili arnesi a me?

**Platone** - Di Siracusa tu sei fatto Rè.

**Breno** - (Il pazzo umor vuò secondar, affè.)

**Platone** (*alle guardie*) - E voi, turbe, lasciate

Ch'io sol co i miei pensier volga le piante.

(*additando Breno*) E servite costui. Questi è il Regnante.

Giri il ciel per me le sfere,

Ch'io non curo il suo favor:

Per me son troppo severo

Se mi braman Regio cor.

Giri, &c. (*parte Platone*)

**Breno** - Dunque di Siracusa io sono il Rè?

Uno scherzo il credei, ma è vero affè.

(*alle guardie*) Honorata canaglia

Accostatevi a me

(*all'uno*) Ma tu passa di là,

(*all'altro*) Tu vien di qua;

Ò che guardie a la moda!

Alzami tu la coda,

E non m'inchini tu?

Mi vien da ridere,

Non posso più. (*va sul trono*)

Hor che impero a le persone

Sono Rè, non mamalucco,

Ed a guisa di Platone

Non sarò già un Rè di stucco.

Hor che, &c.

Ma infin, ch'io son Regnante

Io vuò farmi la barba come va.

(*torna Platone in disparte osservando*)

Tu ascolta, vanne; e fa ch'al nostro albergo

Hor si trasporti il gesso, e la calcina.

(*ad un soldato*) Quanta ne trovi dentro a la città!

Così comanda nostra Maestà. (*parte il soldato*)

Via, parti; (*ad un altro*) e tu m'attendi:

Vanne al mastro da muro,

E di che s'alzi con le mura in su

Sin ch'io dico non più, e di che voglio

Aprresso al tetto un pergoletto adorno

Perchè voglio veder fino a Colorno (*parte l'altro soldato*)

(*ad un altro*) Olà, tu porta ancora

Ordine espresso a ogni villan che passa

Al nostro albergo avante,

Che via trasporti in breve

L'inutile materia;

E manderò, se non fan l'opra intera,

Quanti villan si trovano in Gallera.

**Platone** - Ad un semplice aspetto

Di grandezza Real, dove s'inoltra

Anche la più vil Plebe? Olà, discendi!

Che sol de' cori umili

Queste sono l'insegne;

Platon ripiglia il manto

Te l' diede il fato, il Ciel lo brama, è tuo. (*tira giù dal trono Breno,*

*e gli leva le spoglie reali rivestendosi di quelle*)

**Breno** - Platon che fai!

**Platone** - Ti scosta.

**Breno** - E che cos'è?

Sta a veder ch'oggi

Una volta per un siam tutti Rè.

**Platone** - La legge del fato

Mi sforza a regnar;

Mia stella severa

Quest'anima altera

Pretende bear.

La legge, &c.

*SCENA 8ª - Breno.*

**Breno** - Non son più Rè? La fabbrica è in mallora?

Volto e sembante qui si muta ogn'ora;

E ben s'avvede la crudel mia sorte

Ch'una scola de' pazzi oggi è la Corte.

Quando credevo

D'essere in sù,

Con una tombola

Mi trovo in giù;

Quando ci penso

Mi vien da ridere,

Non posso più.

Quando, &c.

*SCENA 9ª - Loggie corrispondenti a gl'appartamenti di Doride.*

*Doride, poi Atalo, e Gisambe in abito da donna.*

**Doride** - Aurette, che vezzose

Dispiegate i vanni d'oro,

Insegnatemi pietose

Quel bell'idolo ch'adoro.

Dite voi dove egli sta?

Chè infelice io piango, e moro.

Senza i rai di sua beltà.



**Atalo** - O Doride, ò Germana.  
**Doride** - (Ecco l'amato bene.)  
**Atalo** - Questa, che porta in volto  
Il fior de l'alba, allor, ch'è in Ciel novella  
Cortesemente accogli.  
**Doride** - Germano, e qual più caro  
Al mio genio conforme  
Segno d'amor da te bramar poss'io?  
(Sì ch'è l'idol mio.) (*lo guarda fisso nel volto*)  
**Atalo** - Tu amabile, e gentile  
Di Doride vezzosa  
Prendi gli abbracciamenti.  
**Doride** - Ò qualunque tu sia bella, e gradita  
Il mio ben sempre sarai  
Tu il mio cor, tu la mia vita  
Il suo nome?  
**Atalo** - Gisambe.  
**Doride** - Cara Gisambe amata,  
Mia compagna adorata or meco vieni.  
**Atalo** - Porgi tua destra a la sua destra.  
**Doride** - Febo,  
Chiaro sorga o tramonta  
De l'Ibero Nettunno entro la foce,  
Sempre t'adorerò.  
**Gisambe** - (Quest'è la voce.)  
**Atalo** - Affetti sinceri  
Vi stringano, sì;  
Un vero contento,  
Che al core io mi sento,  
Quest'alma rapi.  
Affetti, &c.

*SCENA 10ª - Doride, Gisambe stupido sempre.*

**Doride** - Gisambe, tu non parli?  
Sù via: di ciel sereno  
Queste son l'aure.  
**Gisambe** - Aure.  
**Doride** - Vedi.  
Quest'è del sol la luce.  
**Gisambe** - Del sol la luce.  
**Doride** - Ed ora  
Alberghi infra i viventi.  
**Gisambe** - Aure, luce, viventi:  
**Doride** - Deh! mia Gisambe apprendi a favellar.  
**Gisambe** - A favellar.  
**Doride** - Quest'è la Reggia, vedi?  
**Gisambe** - La Reggia.  
**Doride** - Sovrani son di Dionisio i tetti.  
**Gisambe** - La Reggia, favellar, Sovrani, i tetti.  
**Doride** - Come favella! e con che voce, ò Dei.  
**Gisambe** - Sì, sì: la voce.  
Ma...  
**Doride** - Che? ò Dio!  
**Gisambe** - La voce.  
**Doride** - Di qual voce favelli?  
**Gisambe** - Colà.  
**Doride** - Sì (o caro.)  
**Gisambe** - A l'ombre in seno  
Senza veder chi favellò.  
**Doride** - Ma che?  
**Gisambe** - Una voce  
Quest'anima rapi.  
**Doride** - (Che sento!) Ami una voce?  
**Gisambe** - Sì.  
**Doride** - (Doride fortunata)  
Ne pur vedesti  
Chi a te parlò fra l'ombre?  
**Gisambe** - L'ombra sol vidi, e de la face il lume.  
**Doride** - Ne men chi sia t'è noto?

**Gisambe** - E Amore, il Nume.  
**Doride** - (Ah, più celar non posso  
L'angoscie del mio cor) Gisambe.  
**Gisambe** - Voce.  
**Doride** - O mia Gisambe.  
**Gisambe** - O Amore.  
**Doride** - Vediti innanti.  
**Gisambe** - Chi?  
**Doride** - Colei, che ti parlò.  
**Gisambe** - Tu favellasti?  
**Doride** - Io da te non veduta.  
**Gisambe** - Tu, la voce?  
**Doride** - Son quella.  
**Gisambe** - E tu, l'Amore?  
**Doride** - Io sono  
**Gisambe** - Tu, il Nume? e da' tuoi strali io son piagata?  
**Doride** - Sì, Gisambe adorata.  
**Gisambe** - Ò Amore, ò Nume, ò Voce  
Troppo al mio cor gradita.  
**Doride** - T'abbraccio, e stringo  
Ò mio conforto, e vita.

*SCENA 11ª - Dionisio entrato furtivamente  
per gli appartamenti di Doride se gl'infrapone.*

**Dionisio** - Belle, de' vostri amplessi  
Qui sono a parte anch'io.  
**Doride** - (Il Rè!) German.  
**Dionisio** - Che chiedi?  
**Doride** - Breno.  
**Dionisio** - Di che paventi?  
**Doride** - Partiam di qui.  
**Gisambe** - Partiamo.  
**Dionisio** - Fermate, olà fermate, e tu che vaga  
Sotto fronte di giglio... (*l'accarezza*)  
**Gisambe** - Son donna.  
**Dionisio** - Appunto  
Perchè sei donna.  
**Gisambe** - German.  
**Dionisio** - No, no.  
**Gisambe** - Breno.  
**Doride** - Vieni. (*tira a sè Gisambe*)  
E tu riedi a la Reggia.  
**Dionisio** - Fermate, olà fermate,  
E questo sen di latte... (*torna ad accarezzar Gisambe*)  
**Gisambe** - Son donna.  
**Dionisio** - Appunto perchè sei donna.  
**Doride** - Sì temerario? fuggi.  
**Gisambe** - Fuggi.  
**Doride** - Barbaro Rè.  
**Gisambe** - Chi è questo Rè?  
**Doride** - Un tiranno.  
**Dionisio** - Al voler del regnante or v'opponete?  
Olà, tosto guidate  
Queste belle a la Reggia, e de' miei fidi  
Voi le piante seguite.  
**Gisambe** - Rè.  
**Doride** - Monarca, Signor.  
**Dionisio** - Non più, ubbidite.  
Mirarvi, e non morir,  
Mie belle non si può,  
Pirausta ogn'or godrò  
Mio core incenerir.  
Mirarvi, &c.

*SCENA 12ª - Gisambe, Doride, e Guardie.*

**Gisambe** - Luce.  
**Doride** - Gisambe.  
**Gisambe** - Forse  
Mi ritorna quel Rè  
A l'ombre cieche, e de la face al lume?

**Doride** - Sin giù ne l'orco cieco  
Egli ti manda, Idolo mio son teco.

**Gisambe** - Voce non mi lasciar  
Non mi lasciar Amor.  
Strette, strette  
Vuò al mio sen le tue saette,  
Vuò il tuo dardo feritor.

Voce, &c. (*entra con parte delle guardie*)  
**SCENA 13<sup>a</sup> - Doride.**

**Doride** - Ah, se la sorte ingrata  
Mi t'invola, ò Gisambe,  
E che sperar poss'io?  
Troppo cruda si mostra al viver mio.  
Dimmi, ò core innamorato:  
Sperar deggio sì o no?  
Se la speme al cor dà vita,  
Se ristoro è la ferita,  
Risanarmi ella sol può.  
Dimmi, &c.

**SCENA 14<sup>a</sup> - Atalo, e Breno.**

**Breno** - Ah! non v'è più rimedio.

**Atalo** - Parla tosto, che fu.

**Breno** - Gran danno.

**Atalo** - E che sarà?

**Breno** - Gran danno, gran miseria, ò Dio non posso  
Più trattenermi.

**Atalo** - Che danno, che miseria?

**Breno** - Dove s'alzò sublime  
La fabbrica di Breno, or sol si mira  
Una fatal ruina,

Così mal fabbricò la vil canaglia  
Che già cadè in sconquasso  
Svelta da' fondamenti ogni muraglia.

**Atalo** - A i colpi del destino  
Egli è forza, che il Nobile, e il Plebeo  
Sottometta se stesso.

**Breno** - Queste sono le pietre, e questo è il gesso,  
Quest'è l'ajuto ò Ciel, che tu mi doni?

Il Ciel te lo perdoni,  
Mì volgerò a Platone,  
Che fatto Rè da Dionisio, apporta  
Ad ogni sventurato il guiderdone.

**Atalo** - Rè Platone? Che parli?

**Breno** - Egli è già in trono.

**Atalo** - Dionisio Tiranno! Ò Nume offeso

Io volgo il piede a gravi cure inteso.

Fuor da l'arco d'un giusto furore,

Spira il core

Le saette di crudeltà,

A chi visse in fra catene,

A chi sta fra crude pene

Renda un ferro la libertà.

Fuor, &c.

**SCENA 15<sup>a</sup> - Breno.**

**Breno** - Io detesto il desio, che mi sforzò

Di porre al suol la prima pietra, base

De le sventure mie, son fuor di me,

E non so dove, o a chi volgere il piè.

A le mosse del cervello

Più resistere non so;

Maledetto sia il martello,

Venga il cancaro a la conca,

E al primier, che l'adoprerò.

A le mosse, &c.

**SCENA 16<sup>a</sup> - Coline con fontane, e bagno nel mezzo.**

*Fausta uscita dal bagno viene vestita dalle Damigelle.*

**Fausta** - Venga un cor d'amor rubello,

Che quel cor farò cader;

Con un vezzo io son flagello

A chi niega di goder.

Venga, &c.

Ma se il guardo non erra, ecco l'insano  
Che d'Amor le dolcezze abborre, e sdegna;  
Tosto ò belle partite,  
Ch'io fra tanto sepolto

In profondo sopor fingo le luci.

**Dionisio** - Vedi come s'abbraccia  
La torta vite al faggio, o di sul mirto  
De le colombe i baci, e qui rimira

Venere tutta vezzo,

Che qual su l'Ida apparve (*gli addita Fausta*)

Si discopre a' nostr'occhi.

**Periandro** - Ah, Dionisio, togli  
Queste panie dal guardo, esche del senso.

**Dionisio** - Mira, che beltà vaga.

**Periandro** - Ah! ben t'intendo, questa

Perchè virtute inciampi

M'appresenti a le luci, ò Rè lascivo?

Addio!

**Dionisio** - Fermati.

(*partono le donzelle, e Fausta finge dormire vicino ad un fonte*)

**Periandro** - Profanata virtù sdegna a tue voci

Porger l'orecchio.

**Dionisio** - Ascolta,

Errai, l'error confesso,

Mia cecità conosco, ora mi spoglio

Del nome anche d'Amante.

Odio il balen d'un ciglio, a tua virtute

Volgo sol le pupille,

E di novo Chirone io son l'Achille.

**Platone** - Spezza l'arco d'Amor, l'acciar brandisci.

**Dionisio** - Sì, sì, tutto m'ingombra

La furia di Bellona, e ne la Reggia,

Per dilatar l'Impero,

A stringer volo il folgore guerriero.

Se il mio cor medita stragi,

La sù tra le sfere paventi anco il Sole,

Se non vuole

Qui veder da l'alto Polo

Cader suoi raggi impalliditi al suolo.

**SCENA 17<sup>a</sup> - Resta Periandro guardando**

*Fausta, che finge dormire, e dice.*

**Periandro** - Chi molle avesse in petto

Il proprio cor, in quella pania stesa

Il semplice cadrebbe.

Ma Periandro, Periandro... (*vuol fuggire, e si ferma*)

E l'uomo

Folle in quel sesso infido

Partori la sua pena, e il proprio affanno! (*gli va appresso*)

Donna il tuo dono, egli qual siasi, è danno. (*si scosta alquanto*)

È bella, ma virtute, continenza.

Ò Dionisio, vedi

Come si vince Amore.

Ora mi parto, e copro (*va per coprirle il seno, e arrestando dice*)

Questa del turpe senso orrida scena.

Periandro, che osservi?

Filosofia, che dici?

Ecco la via del latte,

La chioma d'or ne l'aria di quel viso,

Stella è crinita, e queste

Son regi troni a Deità celeste.

(*Fausta finge svegliarsi, e sorge adirata*)

**Fausta** - Ah, Traditore!

Così da le Reine

Tenti insidie a l'onore?

**Periandro** - Regina...

**Fausta** - Che?  
**Periandro** - Perdona...  
**Fausta** - Chi sei?  
**Periandro** - Periandro son io...  
**Fausta** - Come venisti?  
**Periandro** - Dionisio...  
**Fausta** - Basta, avvicinati.  
**Periandro** - Deh!...  
**Fausta** - Vieni, vieni...  
**Periandro** - Reina.  
**Fausta** - E perchè tale io sono,  
Usar vuò la clemenza, e ti perdono.  
**Periandro** - A te mi inchino, e parto.  
**Fausta** - No, ferma.  
**Periandro** - (Periandro!)  
**Fausta** - A questo fonte appresso  
Tu meco siedì.  
**Periandro** - Ahimè! (*guarda s'è veduto*)  
**Fausta** - Di che paventi?  
Non v'è intorno  
Guardo alcun, che ci osservi.  
**Periandro** (*gli siede appresso*) - Dove, dove son'io?  
**Fausta** - Sei nel ciel de la beltà.  
**Periandro** - Godiam nel cielo, ora che al ciel siam giunti.  
**Fausta** - Genti, parti.  
**Periandro** - (Ò interrotte  
Mie delicie.)  
**Fausta** - T'arresta,  
(*vengono le Damigelle con una ghirlanda di fiori, & uno specchio*)  
Son le mie fide ancelle.  
Di Periandro ornate voi le chiome,  
E con passo leggiadro  
Danze formate ad emular le stelle.  
Sparso il crin di rose, e gigli (*l'incoronano*)  
Sembri l'idolo d'Amor (*gli danno lo specchio*)  
Son faville  
Le pupille,  
Che tormentano ogni cor.  
Sparso, &c.

*SCENA 19<sup>a</sup> - Resta con le Damigelle Periandro  
mirandosi nello specchio.*

**Periandro** - Periandro che vedi?  
Son pur bello, e mi conosco:  
Questi rai, che son sì neri  
Son di morte orrendi arcieri;  
Poichè folgori severi  
Vibra il ciel quando è più fosco.  
Son pur bello, &c.

*(Segue il Ballo delle Damigelle)  
Fine dell'Atto Secondo*

### TERZO ATTO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Cortil Reggio. Doride, Gisambe, Guardie.*

**Doride** - Empi, inumani, e dove  
Il nostro piè traete? Ah, pria che spoglia  
D'impuro amor sia l'onestà tradita  
Qui perderem la vita.  
**Gisambe** - Amore!  
**Doride** - Per sottrarsi del barbaro a gl'insulti  
Con generoso ardire  
Ò vita del mio cor forz'è morire.  
**Gisambe** - Morire!  
**Doride** - Ò Dio, morire?  
E quei rai, che son mie stelle  
Quelle luci così belle  
Languiran fra crucci rei?  
Gisambe.  
**Gisambe** - Voce.  
*(a 2) Ò Dei! (piangono)*

**Gisambe** (*piangendo*) - Se tu piangi or piango anch'io,  
E se in lagrime disciolto  
Vago Amor tu bagni il volto,  
Spargerò di pianto un rio.  
Se tu, &c.  
**Doride** - Ma che pianto, che morte?  
Ho cor in petto, che d'Amor lascivo  
Sa cimentarsi a l'onte;  
Tu mia Gisambe amata  
Resta per non soffrir destra sdegnata. (*parte*)  
**Gisambe** - Amor, non mi lasciar, Nume pietà! (*gli va dietro*)  
**Doride** (*si ferma*) - Ò di stelle malvaggie  
Troppo rea ferita!  
Ma se meco il piè tu movi  
Spireranno in braccio a morte  
Que' bei rai, che per mia sorte  
Dan la luce a' giorni miei?  
Gisambe!  
**Gisambe** - Voce!  
*(a 2) Ò, Dei!*  
**Doride** - Ah sì, resta; a gl'insulti  
Non vuò mirarti in braccio. (*parte*)  
**Gisambe** - Deh luce! non partir. (*gli va dietro*)  
**Doride** (*si ferma*) - Ò duro laccio!  
Vieni meco, ma sappi,  
Che d'un tiranno a le mal nate voglie  
Sarai suddita tosto.  
**Gisambe** - Da te, face gentil, più non mi scosto.  
**Doride** - Ah! che soffrir non deggio  
Vederti esanimata  
Sola restane pur Gisambe amata. (*parte*)  
**Gisambe** - Ò, Dio! mi fuggi! ò ciel, Nume perchè?  
Sola restar dovrò! pietà, mercè!  
**Doride** (*si ferma*) - Da quel pianto che versi  
Ahi, mi si spezza il core;  
Ma in van tentava il piè di girne solo  
Se per fiero volere  
Ambe siam scorte da ministri rei.  
Gisambe.  
**Gisambe** - Voce.  
*(a 2) Ò, Dei!*

*SCENA 2<sup>a</sup> - Dionisio, e detti.*

**Dionisio** - Belle, qui a tempo arrivo,  
Seguitemi, venite.  
**Doride** - Dove, ò tiranno?  
**Gisambe** - Dove?  
**Dionisio** - A la reggia fra gli ostri, e allor che spunta  
L'oscura notte, ambo il mio seno amante  
Vi stringerete al seno.  
**Doride** - Credi bacciarmi? Ò quanto,  
Ò quanto mi fai ridere,  
Se tenta Amor  
Col suo rigor;  
Piagarmi,  
Con più bell'armi  
Ben io saprò.  
Saprò l'Amore ancidere  
Credi bacciarmi? Ò quanto,  
**Gisambe** - Ò quanto, quanto,  
*(a 2) Ò quanto mi fai ridere.*  
**Dionisio** - Itene, e voi servite. (*partono con le guardie*)

*SCENA 3<sup>a</sup> - Dionisio.*

**Dionisio** - S'han tempra d'Adamante  
D'un cieco le catene,  
Eterne son d'amante cor le pene.  
Cieco amor no no,  
Non lascierò;  
Ma fin ch'ho spirto

Lo seguirò!  
Dolce quel dardo  
Che impiaga il core,  
E ne l'ardore  
Che al seno aventa  
Io goderò.  
Cieco, &c.

**SCENA 4ª - Atalo con gente armata.**

**Atalo** - Son'offeso, e la ragione  
Brama scempj, e crudeltà:  
Il mio core avvelenato,  
Da le furie tormentato,  
Cerca strage ed empietà.  
Son'offeso, &c.  
Ma chi dentro a miei tetti  
Scortò Dionisio? Ah ne le braccia a l'empio  
Ritoglierò feroce,  
E Doride, e Gisambe:  
A le stragi, ò miei fidi!  
E d'un tiranno il seme  
Più non germogli a Siracusa, al mondo,  
Piante d'ombra nociva.  
Ma tu spada, che adorni *(denuda la spada)*  
Inutilmente il fianco,  
Non dormir neghittosa,  
Vuò la destra feroce, e non pietosa.  
*(parte infuriato, e s'incontra in Platone)*

**SCENA 5ª - Platone, Atalo, e Guardie.**

**Platone** - Atalo, olà!  
**Atalo** - Platone.  
**Platone** - Qual mai furor, qual'ira  
T'arma la destra forte?  
**Atalo** - Platone, io son tradito.  
**Platone** - Il traditore?  
**Atalo** - Barbaro Regnatore  
Che inhumano, lascivo,  
Mi rapì la germana.  
**Platone** - Dionisio? Tiranno.  
**Atalo** - A te, costui  
Diede l'ostro real, perchè nel mondo  
Tu sii favola, e riso.  
**Platone** - Come? Che parli?  
**Atalo** - Scherno sei de le genti,  
Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia  
Di porpora vestito  
Sin la vil plebe oggi ti mostra a dito.  
**Platone** - Io ludibrio del volgo?  
Io scherno de le genti? ed anco il seno  
Di Real veste è adorno?  
Abbandono la Reggia, e al bosco i' torno.  
**Atalo** - Ferma, Platone: questi  
Mistero è degli Dei.  
**Platone** - Ma che farò?  
**Atalo** - L'alto voler del Nume.  
Vieni meco e vedrai  
Con vicenda fatal nel proprio inganno,  
Per suo dolor eterno  
Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.  
**Platone** **Atalo**  
Pera, cada. Cada, mora.  
Mora l'indegno, sì. Mora l'indegno, sì.  
Pera il barbaro crudele. Cada l'empio l'infedele.  
Mora il reo che mi tradi. Mora il reo che mi schernì.  
Pera, &c. Cada, &c.

**SCENA 6ª - Giardino.**

*Fausta, poi Periandro condotto dalle Damigelle.*

**Fausta** - Occhi armati di splendore  
Dove Amore

Fa mill'anime languir,  
Novi vezzi in sen de' fiori,  
Novi sguardi, novi amori,  
Preparatevi a mentir.  
Ma da le fide ancelle  
Qui scorto è il continente, all'opra, all'opra.  
Mio Periandro! *(gli corre incontro)*

**Periandro** - Vita.

**Fausta** - Fra poco in su le piume  
Stringerai questo sen, vago mio Nume.

**Periandro** - Ahi, caro labbro:  
Là, tardanza a i diletti  
È agonia de gl'amanti.

**Fausta** - Aspettato piacer è assai più caro.  
Lascia mio cor di piangere

Cor mio non lagrimar;  
Quel labbro morbidetto  
Quel volto amorosetto  
Anch'io godrò bacciar.  
Lascia, &c.

Qui vengano le Ancelle, omai ti spoglia...  
*(gli leva la veste, e si fanno avanti le Damigelle con l'altre spoglie)*

Presto: recate voi  
Di lucid'or la veste.

E fra gemme risplenda  
La mia novella deità celeste.

**Periandro** - Cara, di me non vive  
Amante più felice. *(una damigella gli porge la veste, un'altra  
prende quella, che gli ha levato, e Fausta dice a un'altra)*

**Fausta** - Va, prendi il cinto, e de gli aghi più industri,  
I più fini trapunti. *(comincia a vestirlo con una delle serve)*

**Periandro** - Fausta.

**Fausta** - Mio sole.

**Periandro** - Egl'è pur ver, che m'ami?

**Fausta** - Ò Dio, t'adoro!

**Periandro** - Per voi begl'occhi, io moro.  
*(Fausta gli pone la crovatta, l'altra gli allaccia il manichino)*

**Periandro** - Fausta.

**Fausta** - Mio vago Adone.  
*(gli porgono una banda, e gli allacciano l'altro manichino)*

**Periandro** - Del traffitto mio cor fassi le piaghe.

**Fausta** - Sì, belle luci, e vaghe;

Lascia, prendi la chioma;

Siedi, adorato.

**Periandro** - Sembante idolatrato.

*(gli pone la perucca. Et egli siede su una sedia ornata di fiori)*

**Fausta** - Spunta men vago in cielo  
Con chioma d'oro il sole. *(lo pettina)*

**Periandro** - Occhi, voi mi ferite.

**Fausta** - Caro.

**Periandro** - Begl'occhi.

**Fausta** - Sì.

**Periandro** - Pupille.

**Fausta** - Amato viso.

**Periandro** - Sguardi. *(sviene nelle braccia di Fausta)*

**Fausta** - Egli cadde, Periandro: e tinto

È del pallor di morte.

**SCENA 7ª - Dionisio con Doride, e Gisambe,  
Periandro svenuto nelle braccia, a Fausta.**

**Dionisio** - Fausta.

**Fausta** - Mio sire,  
Sostenetelo ò fide.

**Dionisio** - Or queste belle

Braman tra questi fiori

Con voi luci amorse,

Passar l'ore nojose.

**Fausta** - Favor inaspettato.

Ò mio regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci  
Qui pallido, e languente  
In deliquio amoroso il continente.  
**Dionisio** - Ò Ciel che vedo? è oggetto  
Ridicolo a questi occhi:  
Periandro?

**Fausta** - Sù, Periandro!

**Dionisio** - Mira

Quante amoroze intorno

Grazie ti fan corona. (*qui apre gli occhi*)

**Fausta** - Vedimi.

**Dionisio** - Sorgi.

**Periandro** - Chi sete?

**Doride** - Io, Doride.

**Gisambe** - Io, l'Amore.

**Periandro** - Fausta.

**Fausta** - Son qui, mio core.

*SCENA 8ª - Atalo con gente, Platone, e detti.*

**Atalo** - Ah, barbaro lascivo.

**Platone** - Dionisio.

**Doride** - Germano.

**Gisambe** - Amico.

**Dionisio** - Tu che vuoi? che pretendi?

**Atalo** (*prendendo per la mano Doride*) - Lascia, ò tiranno.

**Dionisio** - Olà.

**Platone** - Non è ubbidita

D'un barbaro la legge.

**Atalo** - E dal mio cenno

Pendono queste genti.

**Dionisio** - Come?

**Fausta** - (Fausta, che senti?)

**Dionisio** - Quai risorte congiure? Oggi chi frena

L'Orbe di Siracusa?

**Platone** - Io.

**Atalo** - Platone, che indegno.

Empio di vita sei, come di Regno.

**Fausta** - Ah! mio Rè, mio signor.

**Dionisio** - Vieni, mia dea

Perchè tosto vedrassi

Chi a Siracusa impera, e in breve d'ora

Chi è nemico al suo Rè, farò che mora.

(*parte con Fausta, e le Damigelle*)

**Atalo** - Voi generosi in tanto a le mie stanze

Queste belle guidate.

Platone, io parto, addio.

**Gisambe** - Amor, non mi lasciar.

**Doride** - Son teco, idolo mio.

**Gisambe** - Luci belle, che mi ferite,

L'orme seguò del vostro fulgor.

Chi può mirarvi,

E non seguirvi

Cinisure di questo mio cor.

Luci, &c.

*SCENA 9ª - Platone, Periandro.*

**Periandro** - Platone!

**Platone** - Periandro!

**Periandro** - Come ti veggio?

**Platone** - E come

Sparso di fior le tempia?

**Periandro** - Tu di real diadema

Coronata la chioma?

**Platone** - Sempre non è regnante

Colui, che tratta scettro.

**Periandro** - Porta i ligustri al crine,

Chi di Venere è amante.

**Platone** - Amante Periandro?

**Periandro** - E monarca Platone?

**Platone** - Io perch'altr'uom si vesta

La porpora sostento.

**Periandro** - Io de l'april d'un volto

Ho le fiorite insegne.

**Platone** - Bel trofeo di virtute!

**Periandro** - Bel trionfo del senno!

**Platone** - Queste le palme son!

**Periandro** - Questi gli allori!

**Platone** - Vergogna! Periandro

Cosparso il crin di fiori!

**Periandro** - Vergogna! incoronato

Platon fra gl'ostri, e gl'ori!

Fausta! (*piange*)

**Platone** - Ch'è Fausta? piangi?

(*gli dà in mano la ghirlanda de' fiori*)

Ah vedi, queste sono

Le stelle di tua fronte!

Questi gl'applausi, e questi son gl'onori!

Vergogna! Periandro

Cosparso il crin di fiori!

**Periandro** - Platone.

**Platone** - Resta, ad acclamar al soglio

Novello Rege io parto. Addio, rifletti

Cieco fra le cadute

Ciò, che fa eterno l'uom vizio, o virtute.

**Periandro** - Fermati, non partir, l'amor, che in Cielo

Pur anco è foco ei non è Nume?

**Platone** - No. Dotta virtù distingue

L'amor divo la sù da quel che in terra

Cieco a gl'amanti è Duce,

Questi è figlio de l'ombre, e l'altro è luce.

**Platone** - Da le tenebre del senso

Volgi rapido il pensier.

**Platone, Periandro** - Che fra le selve ove se stessa s'affina

Suddito è il senso, e la virtù Reina.

*SCENA 10ª - Breno, impazzito in abito da muratore.*

*Periandro, e Platone.*

**Breno** - Ferma là, vien qua tu, stolto t'arresta.

**Periandro** - Che stravaganza è questa?

**Breno** - Ò, che bel sito

Da fabbricar è questo?

**Platone** - Egl'è impazzito.

**Periandro** - Partiam, Platon, partiamo.

**Breno** - Olà, fermate.

Tu sarai Capo mastro, e tu Architetto.

Mentre la pianta a designar mi metto

Voi raddunate la materia a un tratto.

**Platone** - Il misero vaneggia.

**Periandro** - È stolto affatto.

**Breno** - Ò, tragedia funesta;

Guardatevi la testa,

Il Palazzo di Giove è rovinato.

Travi, tegole, pietre, ò che peccato.

**Platone** - Di quella mente al vacillante segno

Rifletti, ò Periandro.

**Periandro** - Io vie più di costui perdei l'ingegno.

**Breno** - Che si fa! non si lavora?

Cava un po' Mastro Matteo

In un tratto il fondamento,

E tu, viso di Giudeo

Fa calcina in un momento,

Poscia andate a la mallora.

Che si fa, &c.

**Platone** - Ò misero!

**Periandro** - Ò infelice!

**Breno** - Ah, ah, ah, ah, io crepo da le risa,

L'arsenal de i melloni

Tenta svenar l'angurie,

E con maggior fracasso

Torna a vender straccion l'oglio di Saffo.

**Periandro** - Io vuò partir.

**Breno** - T'arresta.

Preparati a' miei colpi con la testa

Per ch'io vuò sfabbricarti,

Ond'io servir mi possa

Di quella tanta tua crassa materia.

**Periandro** - Platon, cresce il deliro;

Io parto inosservato.

**Platone** - Io mi ritiro. (*Partono. Breno ferma le guardie di Platone, che per gioco secondano la pazzia*)

**Breno** - Olà, bestie, dove andate?

Mi guardate?

Lavorate.

Metti in piombo, tu, quel muro.

Fa quel gesso un po' più duro.

Ò che pazienza.

La fabbrica è finita,

Ma scordato io mi sono

Di far la scala per andar di sopra,

Ogni cosa sosopra

Si torni un'altra volta.

Olà, bestie, che tardate?

Mi guardate?

Lavorate.

Ma no fermate,

La scala ho ritrovato. (*compono le guardie in forma di scala*)

Tu, sta così,

Tu vieni qua,

Alzati in su.

Tu, va' di là,

Mettiti giù.

Tu, sta su i piè,

Vien qua da me;

Così sta ben.

Non posso più;

Hor vengo su. (*salisce su la schiena*

*na delle guardie quali si disuniscono, e lo fanno cadere*)

Povero sventurato

Son caduto, pietà, son ruinato.

Infelice un muratore

Da una fabbrica caduto

Chiede a voi la carità;

Sostenetemi,

Sollevatemi,

E ad un povero stroppiato,

Sconquassato,

Date aiuto

Per pietà.

Infelice, &c. (*i Soldati lo portano via*)

#### **SCENA II<sup>a</sup> - Atrio regio.**

*Dionisio con avvanzi di milizia raccolti, e Fausta piangente.*

**Dionisio** - Consolatevi ò luci belle,

Fugga il pianto, e fugga il duol,

Vaghe brillino in faccia al sol

Di quei rai le vive stelle.

**Fausta** - Misera, ch'io non pianga? Ove da l'ire

D'Atalo, e di Platone

Avrà asilo la vita?

**Dionisio** - Che Platone? Che temi? io de l'impero

Comando ai fati: in breve a le spelonche

Ritornerà Platone; a le mie piante

Farò ch'Atalo mora

Con l'Idra ribellante.

Seguimi...

**SCENA I2<sup>a</sup> - Da la scala de l'atrio si vede venire Atalo con gente armata, e poi Platone con Doride, e Gisambe in abito reale.**

**Atalo** - Miei fidi pugnate,

Ferite,

Svenate,

Uccidete;

Nel sangue de l'empio

Le glorie scrivete.

Miei fidi, &c.

**Fausta** - Siam perduti, mio Rè.

**Dionisio** - Non paventar mia bella,

D'un rubello fellone

Punirò i tradimenti.

*(Segue fatto d'armi sanguinoso, ma restano morti i soldati di Dionisio quale vien cinto di Soldati, e mentre Atalo è per ucciderlo, Platone dice)*

**Platone** - Atalo, olà! di generoso brando

È trofeo troppo vile un cor lascivo.

**Dionisio** - Abbenchè d'arme cinto,

Empj, son Rè; mio questo scettro.

**Platone, Atalo** - Menti.

**Platone** - Questi, di Siracusa è degno Rè.

**Dionisio** - Come? chi fia costui?

**Atalo** - Egli è il real Gisambe.

**Platone** - A te germano:

E il popolo, l'Impero,

L'acclamano monarca.

**Dionisio** - Gisambe?

**Fausta** - Sire. (*Dionisio più non la guarda*)

**Platone** - E tu, donna impudica,

Fuggi in esilio eterno.

**Fausta** - Dionisio...

**Atalo** - Del volgo

Resti ludibrio e scherno.

**Fausta** - Parto da te, spietato,

Crudel senza pietà.

Un occhio, un labbro, un guardo,

Un lume, un lampo, un dardo,

Non più mi ferirà.

Parto da te, &c.

**SCENA I3<sup>a</sup> - Dionisio, Platone, Atalo, Gisambe, Doride.**

**Dionisio** - Platone, Atalo, io chieggo

Vostra pietà. Gisambe, a le tue braccia

Prigioniero mi rendo.

**Gisambe** - Ma la voce?

**Doride** - Son qui, dolce mio cor. (*l'abbraccia*)

**Atalo** - Che fai germana?

**Doride** - Ad Atalo sia noto,

Che face non lasciva, ardor pudico,

Con reciproco lume

Nostr'alme accese.

**Gisambe** - È questi Amore, il Nume.

**Atalo** - S'ubbidisca a le stelle, e lor annodi

Degno Imeneo ridente; or tu, Plato

A Dionisio torna

Il Diadema, e lo Scettro,

*(a Platone)* Tu fin che basti al regno

Temprerai sì grand'alma;

*(a Dionisio)* Tu governa l'Imper, che de' tuoi falli

In sì fatal momento

Ti fa degno del trono il pentimento.

**Dionisio** - A vostre leggi intento

Scuoto il letargo imbelle.

E i miei pensier, di rette lance onusti,

Saran pena de' rei, premio de' giusti.

**Doride** - Ò, Gisambe adorato

Arrise a i nostri voti il Cielo, e il fato.

**Gisambe** - Se più non torno de la face al lume

Io sarò sempre teco, amato Nume.

**Gisambe** - Dolce amor, voce gradita

**Doride** - Caro sposo, amata vita

(a 2) Io sarò sempre con te.

**Gisambe** - Son felice;

**Doride** - Son beata:

(a 2) Sorte grata

S'aggira per me.

Dolce, &c.

### *Il Fine*

**LA NOTA** - Del Dionisio passato alla storia per i suoi trascorsi un tempo benefici e un tempo malefici, qui ci interessa poco: ci interessa di più, ovviamente, la sua presenza nell'ambito del "Melodramma ambientato in Sicilia" dove la sua presenza è una e bina. Una e bina perché due titoli diversi ("Dionisio Siracusano" e "Dionisio ovvero La virtù trionfante del vizio"), due librettisti diversi (rispettivamente Antonio Salvi e Matteo Noris), due diversi autori delle musiche (Giovanni Antonio Pertì per il primo e Petronio Franceschini + Gian Domenico Partenio per il secondo). Della musica non sappiamo ma per quanto concerne il testo sembra che i due librettisti abbiano giocato a "rubamazzo". Sì, perché i due librettisti hanno colto a piene mani l'uno dal libretto dell'altro vicendevolmente. È per questo motivo che al termine del libretto del "Dionisio siracusano" facciamo seguire lo stesso libretto evidenziando i testi "presi in uso" nonché il libretto del "Dionisio ovvero la virtù trionfante del vizio" anche questo con i testi "in condominio". A questo punto non resta che sottolineare come il "dramma per musica" di Antonio Salvi sia stato rappresentato a Parma ben otto anni dopo che Matteo Noris avesse rappresentato a Venezia il suo "Dionisio ovvero La virtù trionfante del vizio".

Dati anagrafici degli autori: Matteo Noris (Venezia, 1640; Treviso, 6-10-1714); Petronio Franceschini (Bologna, 9-1-1651; Venezia, 4-12-1680); Gian Domenico Partenio (Spilimbergo, Friuli, 1633; Venezia, 18-2-1701); Antonio Salvi (Lucignano, Arezzo, 17-1-1664; Firenze, 21-5-1724); Giacomo Antonio Pertì (Bologna, 6-6-1661; 10-4-1756).

Provenienza: Library of Congress - Washington, C. D.

Stampatore: Nella Stamperia Ducale, 1689.

Dedica: « consecrato a Sua Altezza Serenissima il Sig. Duca, padron clementissimo » [Ranuccio Farnese, Duca di Parma e Piacenza; (Cortemaggiore, 17 settembre 1630 – Parma, 11 dicembre 1694)]

**Nelle tre foto:** a destra, la copertina del libretto della prima parmense del 1689; in basso a sinistra, il compositore « GIACOMO ANT. PERTI M.O DI CAPEL. DI S. PIETRO: ACCAD. FILARM. MORI L'ANNO 1756 D'ANNI 95 »; in basso a destra, Ranuccio Farnese, Duca di Parma e Piacenza.

**DIONISIO**  
**SIRACUSANO**  
DRAMA PER MUSICA  
Da rappresentarsi nel nuovo Teatro  
Ducale di Parma il Carnevale  
dell'anno 1689.  
**E CONSECRATO**  
A' Sua Altezza Serenissima  
**IL SIG. DVCA**  
PADRON CLEMENTISSIMO.



**IN PARMA, Nella Stamperia Ducale.**



## CONFRONTO DEI DUE TESTI

COLORE ROSSO = ANTONIO SALVI  
(Dionisio Siracusano)

COLORE VERDE = nel libretto di MATTEO NORIS  
(Dionisio ovvero La virtù trionfante del vizio)

### DIONISIO SIRACUSANO

*Drama per musica in tre atti*

Libretto di **Antonio Salvi**

Musica di **Giacomo Antonio Perti**

1<sup>a</sup> rappresentazione: *Parma, Teatro Ducale, Carnevale 1689*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Dionisio**, Rè di Siracusa, *basso (ASCANIO BELLI)*

**Fausta**, favorita del Rè, *soprano (CLARICE BENI VENTURINI)*

**Doride**, sorella di Atalo, *soprano (MARIA MADDALENA MUSI)*

**Atalo**, capitano delle guardie e Prencipe siracusano,  
*tenore (VINCENZO DATI)*

**Gisambe**, fratello del Rè, *tenore (RINALDO GHERARDINI)*

**Platone**, filosofo, *basso (CARL'ANDREA CLERICI)*

**Periandro**, filosofo, *basso (ANTONIO PREDIERI)*

**Breno**, servo di Atalo, *generico (PIETRO PAOLO BENIGNI)*

**Guardie, Cavalieri, Alabardieri, Paggi, Damigelle,  
Soldati, e Popolo Siracusano.**

#### *Serenissima Altezza*

*Fu sempre insegnamento di retto costume il far apparire ne' pubblici spettacoli le pompe del Vizio, acciocchè quelle servissero d' esempio all' impurità di quegli animi, che non conoscono le loro deformità, se non vi si gli appresenta lo specchio; l'indagare la cognizione de' veleni solo per ritrovarne gli antidoti è cosa da fisico esperto; & il cauto pilota schiva il periglio de' scogli non pel timore di frangere il legno, ma per la tema di non restar egli dall' onde assorbito. Quindi l'introdurre il Siracusano Dionisio naufragante nel vizio su le Scene di V.A.S., nelle quali sempre si videro ballenare i raggi delle più eccelse virtù, servirà di norma, anche ai più saggi immersi nella velenosa pania del senso, di motivo per provedersi de' contraveleni, & ai nocchieri erranti nel mare dell' ambizione, di strada sicura per allontanarsi dalle Sirti malvagie; Io dunque, che con la benignissima permissione di V.A.S. un tanto documento introduco su questo Teatro, supplico riverentemente la di lei sovrana clemenza a precor- rerlo co i raggi d' un autorevole Padrocinio, perchè unito al puro candore de' Gigli venga con attenzione ne gli altrui cuori albergato. Non mi fa disperare l'aggradimento quella stimatissima grazia della quale immeritevolmente, co- tanto d' appresso son' io premunito, mentre implorando con umilissimo rispetto dall' A.V.S. la continuazione della medesima, con divotissimo ossequio profon- damente me le inchino*

Di V.A.S.

Umiliss. Devotiss. Servitore, e Suddito Fedeliss.

GIUSEPPE CALVI.

#### *Verità della Storia, unita alla finzione della favola.*

Non ha la virtù maggior nemica della Tirannide, perchè si adora la Tirannide come virtù. Dionisio Rè di Siracusa Tiranno per genio, e ignorante per vizio chiama dalle Selve alla Reggia i Filosofi; gli accarezza, e gli sprezza, e adopa gli scherni, quando più dovrebbe apprendere i voti; Ma che? l'Autore del riso resta deriso. Atalo toglie alle Tenebre il Real Gisambe per punire la cecità di Dionisio, vuol che un fratello sia castigo dell'altro, e veste di gonna il fanciullo per ispogliar della porpora il Tiranno. Quando lo scettro di Platone deriso, sag- giamente cangiato in caducèo di Mercurio, e in facella di Reale Imenèo, conciglia gli animi Regi, lega in nodo maritale Doride a Gisambe, e costringe il Rè ch'è reo a limosinar la vita dall'innocente fratello. Ma non andò molto, che il Regno di Dionisio fu una scuola, Scettro la disciplina, condannato dal Fato a contenere co' fanciulli, chi de' fanciulli havea minor senno. O ignoranza. Quanto meglio sarebbe stato sotto la sferza di que' due gran saggi esser disce- polo, e non maestro, e lasciar correggere i proprij errori, e non quelli de gli altri.

#### *Letto amorevole.*

Se dall'Autore di questo Drama furono in esso introdotti due Rinomati Filosofi a porgere più materia di riso, che di sapere, datti a credere, che egli lo facesse più per introdurre novità, e per un certo allettamento, in cui concorre il genio di molti e non ch'egli non conoscesse le parti del buon costume, poichè questo vedesi benissimo osservato in tutte le di lui opere, che s'usurparono sempre

per giustizia l'applauso comune. Se però vedrai il suddetto Drama cangiato, diminuito, o accresciuto, sappi che essendo trabalzati simili componimenti da un Teatro a l'altro, cangiando rappresentanti, è necessario il dar nuova forma alle parti secondo le abilità; poichè un'abito fabbricato per la vita d'un'uomo di rado s'acconcia a quella d'un'altro.

Quindi chi vi ha posta la penna per ridurlo all'uso di questo Teatro, ha ubbidito a chi deve per legge, che del resto conosce benissimo la sua musa povera di sapere, & inabile a passeggiare tra le frasi sublimi dell'Autore, e però da te spera compatimento, per quel poco, che in questa ha operato, mentre hai ha- vuta la bontà in altre congiunture di compatire le di lui intiere fatiche, e desi- derando di servirti, e d'incontrare le tue soddisfazioni. Ti prega salute dal Cielo.

### ATTO PRIMO

#### *SCENA 1<sup>a</sup> - Stanze Reali dove suol dormire Dionisio.*

*Dionisio con Donne, e Paggi, che lo vestono.*

**Dionisio** - Tu fuggisti ò cara notte

Troppo rapida da me;

S'adorai,

Se vezzeggiavi

Vago labbro morbidetto,

Notte mai con più diletto

Non provò l'alma d'un Rè.

Tu fuggisti, &c.

Ò Fausta, ò quanto dolci

In fra i notturni orrori

Te baciando...

#### *SCENA 2<sup>a</sup> - Fausta anelante, Dionisio.*

**Fausta** - Dionisio.

**Dionisio** (*si leva da sedere*) - Mia Dea...

**Fausta** - Colà da le foreste

Periandro, e Platone ora son giunti

A questa Reggia.

**Dionisio** - Son giunti?

**Fausta** - Sì.

**Dionisio** - Servi, affrettate. (*gli vien cinta la spada*)

**Fausta** - Presto.

**Dionisio** - Cingo il brando, e sono amante,

Marte sembro infra i mortali;

Ma fan piaghe al cor fatali

Vaghi rai di bel sembante.

Cingo, &c.

**Fausta** - Ora vengano que' saggi,

Che di speco romito abitatori

Abborriscon gli scettri, odian gli amori.

**Dionisio** - Sì, sì, bella, e vezzosa; in questo giorno

Spettacolo di riso

Vuò, che sian questi a Siracusa, al Mondo:

Tu, ne l'arte maestra

Tenta lor alme scabbre

Affascinar co' vezzi, e sia mio studio

A que' cor, ch'ostinati

Fanno a Regia grandezza ogn'or contrasto

Insinuar con la superbia il fasto.

**Fausta** - Per me certa, è l'impresa, e ben vedrai

Ciò, che san far di questa fronte i rai.

Quando voglio, i' so ferir,

Fabbrà son d'accorti inganni;

Già per uso ho di mentir

Pene, lagrime, ed affanni.

Quando, &c. (*sopravviene Atalo con li due Filosofi Periandro, e Platone da lontano*)

**Fausta** - Parto.

**Dionisio** - Parti.

**Fausta** - Sì, cor mio.

**Dionisio** - Cara.

**Fausta** - Adorato.

(*a 2*) Addio.

**Atalo** - Venite. (*vedono abbracciati Dionisio, e Fausta i Filosofi,*



*e vogliono partire così dicendo)*

*SCENA 3ª - Periandro, Platone, Dionisio, Atalo.*

**Periandro** - Ò lusso.

**Platone** - Ò vanità.

**Atalo** - Ma dove? *(li trattiene)*

**Platone** - Torno a la selva.

**Periandro** - Al bosco.

**Atalo** - Fermate, e non partite;

Di Dionisio il Rè

Inchinatevi umili al regio piè.

**Platone** - Porto salute a Dionisio.

**Periandro** - A l'uomo

De gli astri contumace

Annuncio vita, e pace.

**Dionisio** - Al sen v'annodo, ò de la Greca Atene

Idoli ignudi, e Deità mendiche.

**Periandro** - Scostati.

**Platone** - T'allontana.

**Periandro** - Con lascivi ornamenti.

**Platone** - Qui tra femmine involto,

**Periandro** - Così accogli?

**Platone** - Ricevi?

**Dionisio** - Placatevi.

**Atalo** - Tacete.

**Periandro** - Ò turpe senso.

**Platone** - Ò cecità.

**Dionisio** - Uditemi.

**Periandro** - Che vuoi?

**Platone** - Che chiedi?

**Dionisio** - Amici,

Vostra virtù da i solitari, e vani

Filosofici studj, a più elevate

Allettatrici scole

Chiamai repente, un regal foglio, un volto

Discepoli vi renda, e vostro senno

A ben regnar, a ben'amar apprenda.

**Periandro** - Che volto?

**Platone** - Che regnar?

**Periandro** - Che amor?

**Platone** - Che trono.

Folle, e mondano orgoglio.

**Periandro** - Il volto è un'ombra.

**Platone** - È un'apparenza il foglio.

**Dionisio** - Poveri di saper, come di spoglia;

Fra le scienze ignari apprenderete.

Sotto aureo ciel di gigli,

Sovra un letto di rose

Goder giorni sereni

Ai destinati alberghi,

Atalo tu gli scorta.

**Atalo** - Or tosto andiamo.

**Platone** - Voglia il Ciel, voglian gli Dei

Che a i rai di virtute

Sua mente sereni.

**Periandro** - E d'impeti rei

I moti raffreni.

**Platone** - E de la gloria al raggio

*(a 2)* Più dotta impari ad emulare il saggio.

*SCENA 4ª - Dionisio solo.*

**Dionisio** - Eh, che sol è virtute

Goder ciò, che diletta, e da un bel viso

Imparar come vago

Risplenda in due pupille il paradiso.

Chi non gode il bel d'un viso

Non dirà, che sia gioir;

Solo può bocca amorosa

Medicar la piaga ascosa,

Può sanar il rio martir.

Chi non, &c.

*SCENA 5ª - Deliciosa nel quarto d'Atalo.*

*Doride inseguendo Breno, che tiene il cibo da portare a Gisambe.*

**Doride** - Deh! Breno per pietà.

**Breno** - No, no, non voglio

Adosso un di il malanno;

Chi secondar volesse

De la donna il desio, bondi, e bon'anno.

**Doride** - Ah! una sol volta ancora ò fido servo

Concedi, che a Gisambe

Al mio tesor sepolto io teco porti

**Per lo speco, che al carcere risponde,**

Gli alimenti di vita.

**Breno** - Ma non sai, che m'impose

Atalo il tuo germano, il giovinetto

Irne furtivo, e solo?

**Doride** - Eh, che non sente

Doglia d'amor, chi amante cor non chiude.

Sai, che teco sovvente

Nel solitario albergo, io non veduta

Da l'amato Gisambe

Vidi 'l candido viso,

E idolatrai ristretto

In angol di sotterra il Paradiso.

**Breno** - E che puoi tu sperar da un carcerato,

Che non si sa pur anche

Onde, e di chi sia nato?

**Doride** - Egli sia chi si voglia, ò Breno, io sento

Ignota violenza

Che mi sforza ad amarlo.

**Breno** - Al fin, che vuoi?

**Doride** - Pietà, Breno.

**Breno** - Tu se' importuna.

**Doride** - Almen, ch'io veggia

La rinchiusa cagion de' miei sospiri.

**Breno** - Resta co' tuoi deliri.

**Doride** - Crudele, ahi morirò!

**Breno** - Tu piangi? (mi commove.)

**Oh, quanta forza han sol due lagrimette**

**Da gli occhi de la donna distillate.**

**Doride** - Breno, deh, per pietate,

Lascia che a la mia luce

Sola io rechi fra l'ombre

L'urgenze di sua vita.

**Breno** - Ma s'Atalo si scopre?

**Doride** - Tu qui rimanti:

Cercalo qui d'intorno, e fin che io rieda,

Sagace in altra parte

Per trattenerlo usa l'ingegno, e l'arte.

**Breno** - Prendi, va, ma veloce

Riedi, ciò ti protesto

Tu vanne cauta, è mio pensiero il resto.

**Doride** - Vedrò l'Idol mio!

Ò amato servo.

**Breno** - Vanne, ch'io resto: addio.

**Doride** - Su l'ale di Cupido

Mio cor volando va:

D'un volto al vago lume

Qual'Icaro le piume

Giammai non arderà.

Su l'ale, &c.

*SCENA 6ª - Breno.*

**Breno** - Di compiacer bellezza

Ho questo naturale

Perchè a femmina amante

Un ajuto di costà, oh, quanto vale.

Un, che serva di mezzano

Novi amici ogn'or si fa:

Quanti sono ancor che nobili,  
Che fra lor tanto amorevoli  
In uffici sì scambievoli  
Si fan questa carità!  
Oh! che sono in quantità.  
Un, che serva, &c.  
Ma qual viso ridicolo  
Così pieno di stracci, e di sciagure  
Qua move il piede? e con misure eguali  
Come il camin comparte!  
Anche del caminar si studia l'arte!

*SCENA 7ª - Periandro, Breno.*

**Periandro** - Quanto più miro, e penso  
Di Real mole al fasto,  
Mi lice il dir a forza di dispregi  
Ch'ombra è la corte, e son chimere i Regi.  
**Breno** - Oh! che ceffo di matto; egli contempla  
Se gli arbori son dritti, o pur son torti;  
O ch'è un agrimensore, o il Dio de gl'orti

**Periandro** - Ma tu, con chi favelli?

Capo scemo ignorante.  
**Breno** - Olà, così si tratta  
Con chi è di Corte?

**Periandro** - Cortigian? lontano.

**Breno** - Sei spiritato o insano?

Torna, torna a tuo loco,  
Statua fuori di nicchio,  
Simulacro gentil di pietra cotta,  
Bellissima figura del Calotta.

**Periandro** - Del senno, e di virtù questo è l'omaggio!

E in tal guisa s'apprezza al Mondo il saggio!

**Breno** - (Affè, ch'egli sarà

Un di que' due Filosofi,  
Che moderni ridicoli chiamò  
Dionisio poco fa?

Or ora mi chiamò Bestia, t'accosta!

**Periandro** - Alma nata a se stessa

Lascia, nè dilleggiar chi non t'offende.

**Breno** - Oimè, che smorfie orrende.

Mi vien da ridere

Non posso più;

Ò mala grazia

Dimmi, di grazia,

Sei filosofo tu?

**Periandro** - Ò barbaro secolo,

Ò pessima età

Nemica a virtù.

**Breno** - Mi vien da ridere.

Non posso più.

**Periandro** - Orbo di senno, e di ragione, ascolta:

Filosofo son io, son Periandro,

Quindi, che chiedi?

**Breno** - In grand'affar ti bramo

Col tuo ingegno vivace.

**Periandro** - Tosto favella, e poi lasciami in pace.

**Breno** - Or senti: mi fabbrico un albergo

Per mia comodità,

Ma provo del destino un'empietà,

Che mi conduce a l'ultima ruina:

Non ho più un soldo in tasca, io sarei privo

Di sassi, e di calcina,

E havrei l'ultima botta

Se non mi dasse ajuto la pilota:

Ma a rendermi contento

Con materia sì fatta, e con l'argento

Per farmi cortesia,

Vedi un po' se ci arriva

Un tantin de la tua filosofia?

**Periandro** (*da sè*) - Periandro prudenza,

Non avvilitir virtude:

Qui non giovan risposte: egli de' stolti

Ne la turba è il primier; nol conoscesti.

Parti Periandro, parti, egli qui resti.

**Breno** - Olà, non mi rispondi?

E che sì, che non termina la festa,

Che rompo ad un filosofo la testa!

**Periandro** - Se siede a le selve non torno mai più.

**Breno** - Mi vien da ridere,

Non posso più.

*SCENA 6ª . SCENA 8ª - Atalo, Breno.*

**Atalo** - Breno, che dici? ed anco

Di Periandro, e Platone

Schernò sarò del barbaro lascivo

La più eccelsa virtù.

**Breno** - Mi vien da ridere,

Non posso più.

**Atalo** - E 'l soffre Siracusa? e 'l Cielo, il Nume

Di cui virtude è figlia,

Dorme a l'indegno eccesso?

**Breno** - Lascia Signor, ch'ei si trastulli un poco.

**Atalo** - Ah! ciò che non fa il Nume

Farà vindice l'uom. Tu, fido Breno

Dimmi, che fa Gisambe?

**Breno** - Egli, com'ha per uso,

Ne la carcere oscura,

Ora da sè favella.

Co' l'ombra di sè stesso,

Tallor discorre: or con l'accesso lume.

**Atalo** - De l'innocenza è ogn'or compagno il Nume.

Vieni.

**Breno** - Dove?

**Atalo** - A Gisambe.

**Breno** - (Ahimè!) Sarà da ridere

Veder que' due Filosofi.

**Atalo** - Virtude

Avrà come schernirsi un giorno; andiamo.

**Breno** - (Doride) allor che più considero

Più ancor mi vien da ridere.

**Atalo** - Vieni.

**Breno** - (Doride) Credi,

Che a viver de la corte i due Filosofi

Avvezzeran lo stomaco?

**Atalo** - Fasto di cui com'ombra

È fuggitivo il raggio

Punto scemar non può la luce al saggio.

Vieni.

**Breno** - (Breno, che più dirai?)

**Atalo** - Vieni a Gisambe.

**Breno** - Deh! torna, torna,

Il misero a la luce.

(E Doride non viene.)

**Atalo** - Ò Dio! taci, non più.

**Breno** - Ma del fanciullo

Signor, pietà ti mova.

**Atalo** - Cieli, son pur umano!

**Breno** - E ancor non senti?

**Atalo** - E ancor non sento

D'umanità la forza?

**Breno** - Del misero i lamenti?

**Atalo** - Ho pur core, ho pur senso.

**Breno** - (In fino ad ora

Doride da Gisambe

Lungi sarà partita.)

**Atalo** - Breno.

**Breno** - Signore.

**Atalo** - Vatene, va.

**Breno** - Ubbidisco.  
(Doride in avvenir più non m'avrai  
Per uscir dal periglio ho fatto assai.)

*SCENA 7ª SCENA 9ª - Atalo.*

**Atalo** - Ò Miceno, Miceno,  
Ò del real Gisambe  
Estinto padre, ò Genitor severo;  
Perchè dal Nume avesti,  
Che il tenero fanciullo  
Dal barbaro Germano,  
Da Dionisio egli cadrebbe ucciso;  
Cinto d'ombre innocenti  
Il togliesti a la luce, ed ai viventi;  
Ma che risolvo? Ed io  
Son de l'empio decreto esecutore?  
Sù, che più tardo? A l'ombre  
Tolgasi il picciol germe  
Vegga la Reggia a Dionisio ignoto,  
E di real pietà s'appiada al voto.  
Del rigor d'un empio fato  
La pietà trionferà.  
Sian tiranne, sian rubelle,  
Il tenor di crude stelle  
Questo cor non temerà.  
Del rigor, &c.

*SCENA 8ª SCENA 10ª - Biblioteca Reale. Fausta sola.*

**Fausta** - Fanciullo Amore, omai comincia a ridere  
Come un tempo ignudo ei vide  
Torcer fuso il forte Alcide  
L'età canuta anch'io saprò deridere.  
Fanciullo, &c.  
Con Dionisio ancora  
Periandro non viene?  
Per allacciar colui ch'odia bellezza,  
Vuò d'onesta zitella  
Usar gli atti modesti.  
Vergognosetta, e schiva,  
Chiamarò ubbidiente  
Vivo il rossor nel volto, e mi dò vanto  
Di queste luci al raggio  
Illascivir con la modestia il saggio;  
Eccolo: volo a i sogli  
Che son nel mar de l'onestà gli scogli.

*SCENA 9ª 11ª - Dionisio, Periandro, Fausta sedendo che legge.*

**Dionisio** - Che prudenza? che senno? ora qui leggi  
Su cento carte, e mille  
Vinti gli uomini, e i Numi  
Da i rai di due pupille.

**Periandro** - Turpe, indegne memorie.

**Dionisio** - Ecco il Tonante

Cangiato in Cigno, vedi  
Febo in Pastor, e mira  
Per vezzoso sembante  
Alcide in su la pira.

**Periandro** - Ah Dionisio! adora

Ercole con la clava,  
E non fisarti a Giove  
Allor che a Danae in aureo nembo ei piove.  
Ma chi è colei, che a solitarii studj  
Intenta ivi rimiro?

**Dionisio** - Lasciamla a sue follie.

**Periandro** - Vediam.

**Dionisio** - Che giova?  
È un'insana, che perde i più begli anni  
Vanamente volgendo  
Letterati volumi.

**Periandro** - Questa ò gran Sire, questa  
Amar tu dei: contempla

Quel pallor erudito;  
Sian tuoi spegli que' lumi.

**Dionisio** - (Com'è scaltra in mutar volto, e costumi.)

Eh, che non ben s'accorda  
Venere con Minerva, il bel d'un viso  
Godibile m'alletta.

**Periandro** - In questa è bella

L'alma non men del volto.

**Dionisio** - La fuggo, l'abborrisco.

**Periandro** - Vientene a lei.

**Dionisio** - Sol bramo

Bella, che per sanar i miei cordogli  
S'addottrina ne' vezzi, e non ne' fogli.

**Periandro** - Ò cecità.

**Dionisio** - Tu seco

Restane pur, (ben tosto,  
D'uopo egli avrà di man che 'l guidi il cieco.)

Sempre un volto io vuò adorar,

Nume alato io vuò seguir;

Sul candor di bianco seno

Godo sol venendo meno

L'età verde consumar.

Sempre, &c.

*SCENA 12ª - Fausta, Periandro.*

**Periandro** - O dal vizio, o dal senso

Vilipesa virtù, corre al tuo lume

Quest'alma, che t'adora,

Che un saggio cor bella virtù innamora.

(*va sopra Fausta, ella in atto di timore si leva dicendo*)

**Fausta** - Ahimè!

**Periandro** - Fanciulla,

Fermati, perchè fuggi?

**Fausta** - Tu chi sei? Perchè vieni? e che pretendi?

**Periandro** - Modesta virginella

Placa, placa il rigore:

(La purità de l'alma

Discopre ben quel virginal rossore.)

**Fausta** - Parto.

**Periandro** - Vieni, t'accosta.

**Fausta** - Anzi fugo dall'huom, dove interesse

Con la frode e l'inganno

Schietto cor, mentre pura abborre, e sdegna.

Così moral filosofia m'insegna.

(*vuol partire, Periandro la tiene per mano*)

**Periandro** - (Altra pari nel Mondo oggi non regna.)

Vieni, e sgombra il timore.

**Fausta** - Deh! tu porgimi aita

Ò Nume de l'onore.

**Periandro** - Ascolta: sappi,

Che Periandro io sono.

**Fausta** - Ò mio signore

Periandro tu sei?

Quanto caro m'arrivi.

Permetti ch'io t'abbracci.

**Periandro** - No, no.

**Fausta** - Baccio tua mano.

**Periandro** - Scostati, o m'allontano.

**Fausta** (*lo tien stretto per la mano*) - Mi fuggi?

**Periandro** - Di tua mente

Quai son gli studj?

**Fausta** - Leggi. (*gli dà il libro, & egli legge*)

**Periandro** - «Dolce è un occhio bacciar che i dardi scocca.

Se ver l'occhio piagò, sana la bocca.»

(*l'apre nel mezzo*) «E tu che leggi

Ama la morte pur, ma sol gradita

Quella morte, che amando al fine è vita.»

E questa è la morale

Filosofia ch'apprendi?

**Fausta** - E di quei dogmi  
 Fausta mi fu maestra.  
**Periandro** - Fausta! sei de l'abisso. (*vuol partire, essa lo ferma*)  
**Fausta** - Ah, me infelice: e come?  
**Periandro** - Fausta è Circe d'Inferno.  
**Fausta** - Che sento mai?  
**Periandro** - Furia dipinta, e miniato Spetro,  
 Enorme scelerata,  
 Sordida autrice d'impudichi amori,  
 Nefanda, e rea perdizion de' cori.  
**Fausta** - (E pur tacer conviene.)  
 Ah, signor, genuflessa a te ricorre  
 Quest'anima pentita.  
**Periandro** - (Simplicità tradita.)  
 Come t'appelli? Hai padre?  
**Fausta** - Orfana sfortunata in questa Corte  
 Canuta allevatrice,  
 Custode è di mia vita.  
**Periandro** - (Beltà mal custodita.  
 A l'insidie del Mondo io più non deggio  
 Lasciar questa innocente.)  
 Bella del tutto ignara, a le mie scole,  
 Drizza il piè, movi il passo.  
**Fausta** - E come padre  
 Seguirò il tuo consiglio.  
**Periandro** - (Ah! continenza, è troppo  
 vicino il tuo periglio.)  
 Resta.  
**Fausta** - Ti seguo anch'io.  
**Periandro** - No.  
**Fausta** - Deh, signore,  
 Supplice lagrimante...  
**Periandro** - Sorgi, non lagrimar: (*lacera il libro*) lacero cada  
 Prima questi del senso  
 Sacrilego ministro.  
**Fausta** - Ahimè, che fai?  
**Periandro** - Saggi da me novi precetti havrai.  
 Vieni ò bella, che al sol di virtù  
 Più bello il tuo core risplender farò.  
 E in alti costumi,  
 Fra saggi volumi,  
 Con leggi più nove erudirti saprò.  
 Vieni, &c.

*Scena 13ª - Fausta sola.*

**Fausta** - Vanne semplice, va, d'amore in preda  
 Ben farò, che trabocchi il continente  
 E a gl'occhi altrui sia spoglio.  
 De l'arte, che posseggo io serbo il meglio.  
 Non la cedo ad altre belle  
 Quando un core ho da ferir.  
 Se col guardo  
 Io vibro un dardo,  
 Le mie luci sono stelle,  
 Che fomentano a gioir.  
 Non la cedo, &c.

*SCENA 14ª - Stanza di prigione con fessura da una parte  
 che guarda nella detta camera, e foro per cui gli vien  
 somministrato il cibo, il lume &c. Gisambe sedendo appoggiato  
 al tavolino ragiona col lume che tiene in mano.*

**Gisambe** - Face, perchè risplendi?  
 Onde havesti la luce?  
 E perchè ogn'ora palpiti? e sfavillando  
 Tallor desti gl'incendi?  
 Face, perchè risplendi?  
 Tu piangi, e ti consumi? ò troppo cara  
 Compagna al viver mio  
 Qui siedì meco. (*posa il lume su la tavola dov'è il cibo, &c.*)  
 Ò cieli, e chi son io?

S'io pur vivo, ah! chi mi priva  
 Fra i viventi haver soggiorno?  
 Chi mi toglie a l'aria viva?  
 Chi m'invola a i rai del giorno?  
 Ma s'io vidi il ciel stellato...  
**Voce di Doride (alla fessura)** - Gisambe.  
**Gisambe** - S'io già vidi il ciel stellato,  
 Cieco orror perchè m'ingombra?  
**Voce** - Gisambe.  
**Gisambe** (*qui si leva in piedi nè veduto alcuno risiede*)  
 Larva a gl'occhi o fu il passato  
 O il presente è un sogno, un'ombra.  
**Voce** - Ombra non è.  
**Gisambe** - Chi parla, olà? chi parla?  
 Io dormo o sogno?  
**Voce** - Sogno non è.  
**Gisambe** (*si leva da sedere*) - Di qual voce canora oltre l'usato  
 Risuonan questi orrori?  
**Voce** - Figlia de' tuoi splendori.  
**Gisambe** - Gisambe, ah, sei rapito.  
**Voce** - Volgi le luci, ascolta.  
**Gisambe** - Chi sei, voce gentile  
 Che in mezzo al cor m'infondi inusitato  
 Dir non so se diletto o pur dolore?  
**Voce** - Amore.  
**Gisambe** - Amore?  
**Voce** - Son Amore, e son quel Nume  
 Che d'or le piume  
 Battendo va:  
 Ho l'impero sovra i mortali  
 Tinti di miele porto gli strali  
 E chi gl'adora beato sarà.  
 Son Amore, &c.  
**Gisambe** - Ò dolce Amore, ò Nume  
 Da me nulla veduto, e nulla inteso  
 Amo le tue saette, e fra quest'ombre  
 Tua voce adoro.  
**Voce** - Gisambe.  
**Gisambe** - Voce...  
**Voce** - Io per te peno.  
 (*a 2*) Io moro. (*sente aprir la porta della Carcere*)  
**Gisambe** - Ma ruginosi  
 Chi di quell'uscio i cardini disserra?  
 Con insolito lume  
 Questa è la voce, e questi è Amore il Nume.

*SCENA 15ª - Atalo, Breno con torza;  
 Gisambe, e Doride alla fessura.*

**Atalo** - Gisambe.  
**Breno** - Gisambe, mio signore.  
**Atalo** - Non risponde?  
**Breno** - È confuso?  
**Voce** - (*Atalo, il mio Germano!*)  
**Atalo** - Sù, Gisambe.  
**Breno** - Che pensi?  
**Atalo** - Vieni al soglio reale, ò di Miceno  
 Prole nata ai Diademi.  
**Breno** - Fuggi, deh, fuggi il tuo destino atroce:  
**Atalo** - Meco vieni.  
**Voce** - Che ascolto?  
**Gisambe** - È la voce?  
**Atalo** - Che voce?  
**Breno** - Che ragioni? al chiaro lume  
 Omai vieni del giorno.  
**Gisambe** - Ò Amore.  
**Voce** - (Ò Nume.)  
**Atalo** - Misero.  
**Breno** - Sfortunato.  
**Voce** - (Ò volto idolatrato.)

**Atalo** - De la femminea veste  
Breno gli copri il sen.  
**Breno** - M'accingo all'opra. (*Breno lo veste da donna*)  
**Voce** - (Ò Dei! che veggio?)

**Gisambe** - Perchè a me queste spoglie?

**Atalo** - Perchè sei donna.

**Gisambe** - Io donna?

**Atalo** - Sì.

**Breno** - De' bizari accidenti è questo il dì.

**Doride** - (Che machina si forma.)

**Gisambe** - Perchè diverso tanto

Ti copre vario manto!

**Atalo** - Perchè son uomo.

**Gisambe** - Uomo!

**Atalo** - Sì, l'uom, che nasce

A gli stenti, ai perigli,

E di proprio sudor si nutre, e pasce.

**Gisambe** - Ma quel, che cingi al fianco!

**Atalo** - È strumento di morte,

Che brandito da l'uom ne l'ardue guerre

Semina stragi in campo.

**Gisambe** - Anco a me di quel pondo aggrava il fianco.

**Atalo** - (Ah! ben dimostra

De la viril natura il genio invitto.)

**Gisambe** (*vuol prendergli la spada*) - Deh, lascia!

**Breno** - Olà, che fai?

**Atalo** - Come donzella altr'armi a te si denno;

**Breno**, fido il conduci

Dentro i miei proprj alberghi.

Nasce misero, chi nasce Rè,

Il suo fato sempre incostante,

Novo Proteo cangia sembiante,

Muta forma cangiando fè.

Nasce, &c.

*SCENA 16ª - Gisambe, Breno.*

**Breno** - Andianne.

**Gisambe** (*guardando intorno*) - Almen pria di partir...

**Breno** - Che pensi?

**Gisambe** - Lascia, che qui d'intorno...

(*va cercando per la carcere, e guardando come sopra*)

Io cerchi... e dove mai...

**Breno** - Lungo soggiorno

Molto nocer ti può.

**Gisambe** - Poc' anzi il Nume,

Oh, Dio! la voce pur qui favellò.

**Breno** - Movi il passo, ò Gisambe.

**Gisambe** - In questa parte... ah, no... di qua... Ciel, più non sento...

**Breno** - Qualche cosa gustosa egl'ha perduto,

E per seco involarla ei la ricerca.

**Gisambe** - Deh, torna a favellar, fa che il mio core

Pria di lasciar quest'ombre, una sol volta

Ti senta, ò cara voce.

**Breno** - Sù, Gisambe, non vieni?

**Gisambe** - Oh, Ciel, non posso.

**Breno** - E perchè mai?

**Gisambe** - Non sento...

**Breno** - E che non senti...

**Gisambe** - Oh, Dio, chi favellò.

**Breno** - Ma chi mai favellò?

**Gisambe** - Oh, Dio, la voce.

**Breno** - La voce, eh?

(Ah, Doride!) sì vieni,

Asciuga i mesti rai

Che in un la voce, e chi parlò vedrai.

**Gisambe** - Vengo a veder quel Nume

Che il cor mi saettò;

Torno da l'ombre al lume

S'ho da sentir la voce,

E il Dio, che m'impiegò.

Vengo, &c.

*SCENA 17ª - Doride passa dall'albergo vicino donde parlava alla fessura nel carcere aperto.*

**Doride** - Dove misera, dove

Va Gisambe il cor mio! perchè di gonna

Si gli coperse il fianco?

Qual inganno s'intesse?

Quai tradimenti, quai congiure, oh Dio!

Ò tu deh, men crudel gl'assisti, ò sorte

Che se pere Gisambe, io son di morte.

Cara speranza insegnami,

Insegnami a soffrir.

Assistimi,

Consolami,

O guidami a gioir.

Cara, &c.

*Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA 1ª - Sala Reale con trono. I Paggi, che su i bacili portano le Regie spoglie per l'incoronazione di Platone formano il ballo; e giungendo Platone, e Dionisio arrestano la danza.*

**Dionisio** - Platone, e non t'alletta

Sovranità di grado? e nulla stimi

L'esser maggiore de gl'altri?

**Platone** - Ah! chi è più in alto, è più al cader vicino:

Quanto più grande è il segno

Termine è a più saette.

**Dionisio** - Nè ti lusinga il suono

De la temuta tromba,

Che fa tremar sotto il mio piè la terra?

**Platone** - Dove suona la tromba, ivi è la guerra.

**Dionisio** - Il fulgor del Diadema?

**Platone** - Son talpa a quella luce.

**Dionisio** - L'ostro Real?

**Platone** - Sol nudità m'è cara.

**Dionisio** - Lo scettro?

**Platone** - In vil capanna

Mio scettro è roza canna.

**Dionisio** - Vago vedersi inanti

Popoli adoratori.

**Platone** - Cieca insania de' cori.

**Dionisio** - Ma il trono eccelso? i voti?

Le vittime? gl'incensi?

**Platone** - Ah! son vapori, e duran sino a tanto,

Che producono a l'uom pioggia di pianto.

(*un soldato porta una lettera a Dionisio*)

**Dionisio** - (È possibil, che tanto

Costui resista.)

Parti.

(*legge*) «Alto Sire,

Un de' tuoi,

Fellone a la tua vita,

Ha, per levarti il Regno,

Empia congiura ordita.»

**Platone** - Ò Dionisio: queste

Son le turbe adoranti?

Le vittime? gl'incensi?

**Dionisio** - Ma non son io nel Mondo

Il terror de' viventi?

Il regno farà

Di scempi, e rigori,

Di stragi, e furori

Orribile scena

E universale or caderà la pena. (*vuol partire, Platone lo ferma*)

**Platone** - Ferma; e distinto adunque

Non sarà il reo da l'innocente?

**Dionisio** - No.

**Platone** - Ma la giustizia?

**Dionisio** - In soglio

È cieca Astrea.

**Platone** - Sì, quando in trono è assiso

Cieco il tiranno.

**Dionisio** - E attenderò, che il ferro

Le viscere mi sbrani?

**Platone** - Adopra il senno,

Opra da Rè, chè l'opra

T'involerà a l'oltraggio.

**Dionisio** - Ma chi può aver tanta virtute?

**Platone** - Il saggio.

**Dionisio** - Prendi.

**Platone** - Che?

**Dionisio** - L'aureo scettro.

**Platone** - Addio. *(vuol partire)*

**Dionisio** *(lo ferma)* - Ferma, prendi e tu, che vanti

Saggio cor, mente saggia,

La giustizia del soglio,

La ragion del Monarca,

Regi, e sostenta, e da nimico sdegno

Salva il Rè, la giustizia, e salva il Regno.

*SCENA 2ª - Platone con lo scettro in mano a cui s'inclinano  
le guardie, & i Paggi, e lo vestono delle spoglie reali.*

**Platone** - Voi chi sete?

Or, qual idolo inchinate?

Che porgete,

Stolti, e ignari, e voi che fate?

Ardo Cieli m'abbruggio; ah! chi di Nesso

Con la veste mi copre?

Lungi, lungi da me.

**Popolo** - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

**Platone** - Torna, togliti, prendi

Ò monarca il tuo scettro. Ah trema, e langue

La destra al pondo, ei de gl'abissi è un angue.

*(getta lo scettro a terra, e vuol partire, ma quando è per entrare  
si volta, e dice guardando il trono)*

Ma non avrò chi l'rega

Vacillante l'impero? or sì ripiglio

Ciò ch'è nerbo del regno.

Regnar non è delitto,

Ma regnar da tiranno è a colpa ascritto.

» Ò Dionisio, vieni,

Vedrai come si regna

Che a ben regnar chi vien da boschi insegna. «

*(va per salir il trono)* Mormora il tuono orrendo

**Su quell'Altezze, ahimè!**

**Popolo** - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

**Platone** - Platone il Rè? ma s'anco Giove in cielo

Riverito è dagl'astri,

Se i voti anch'ei riceve, io de le genti,

Rifiuterò le vittime innocenti?

**Calcherò quell'alto soglio**

**Ch'è sol premio di virtù;**

**Per punir de' rei l'orgoglio**

**Sarò Nemesi la sù.**

**Calcherò, &c. *(va sul trono)***

*SCENA 3ª - Dionisio, Popoli, Platone in soglio.*

**Dionisio** - Ecco di Siracusa

Ò fide schiere, eccovi il Rè, cui cessi

La monarchia l'impero.

**Platone** - Popoli: giust'è ben che riconosca

Noi per sua causa prima,

E l'uom terreno, e il Nume.

**Dionisio** - (Egli d'Icaro omai spiega le piume.)

*SCENA 4ª - Fausta tenendo per mano un finto Cavalliero, e detti.*

**Fausta** - Al giudice sovrano

Vieni ò crudel marito.

**Dionisio** - A tempo arriva.

**Fausta** - Ò a gl'alti Regi

Specchio de l'opre giuste.

Questi, che a te presento, a me Fortuna

Già destinò in isposo;

L'amai più di me stessa, e di mia fede

Ne faccia fede il Cielo;

Egli di me geloso

Barbaro inesorabile, crudele

Mi sferza, ah, mi percuote,

Mi discaccia, m'atterra

Quando gli volo in braccio.

Ah, per pietate

Sciogli ò Rè questo nodo, e questo laccio.

**Platone** - Tu che sai dir? non parli?

**Fausta** *(verso il finto cavalliero)* - Muto egli nacque.

**Platone** - Misero.

**Dionisio** - Infelice.

**Platone** - Quanto va, che sei moglie?

**Fausta** - In questo giorno

Termina il primo lustro

**(Ò, quant'è stolto.)**

**Platone** - Hai prole?

**Fausta** - No, mio Sire.

**Dionisio** - Non ha figli? Che sento?

**Platone** - E nel sì lungo

Giro d'anni fioriti egli bastante

Non fu a produr germogli?

Reo di colpa è costui, che non l'intende

Vietar, che il proprio fallo un altro emende.

Inutile nel mondo

Chiuso fra marmi algenti

Egli al mondo si tolga, ed ai viventi.

**Dionisio** - Così comandi in soglio?

**Platone** - Sia mia legge ubbidita, io così voglio.

Fanno i sudditi l'Impero,

E fa il Popolo il Regnante,

Che più voti ha l'emisfero

Se più d'astri è fiammeggiante,

Perchè sol ne l'onde amare

Da più rivi ha tributo, e vasto è il mare.

Fanno, &c.

*SCENA 5ª - Fausta, e Dionisio guardando  
dietro a Platone, ridendo.*

**Fausta** - Dionisio.

**Dionisio** - Cor mio.

**Fausta** - Vedesti, udisti?

**Dionisio** - Taci, ch'io sento ancora

Divellermi dal seno

Per troppo riso il cor.

**Fausta** - Alfin Platone

Su l'Altezza del trono

S'intumidi superbo.

**Dionisio** - Ò, Fausta, mia Reina, è troppo dolce

Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando

Il saggio è Rè, Filosofia va in bando.

**Fausta** - Resta con Periandro

D'opra seconda il fine.

A meditarla io volo.

**Io vi lascio ò luci belle**

**Ma con voi qui resta il cor;**

**Senza i rai di quelle stelle**

**Agitata da procelle**

**Fa ch'io pera il Dio d'Amor.**

**Io vi lascio, &c.**

*SCENA 6ª - Dionisio.*

**Dionisio** - Dolce è l'amor di Fausta

**Ma dolce più mi sembra**

Cangiar amor, cangiando bella ancora,  
Onde penso a' momenti  
Di condurmi di Doride a le stanze.  
E di quel seno entro i risei candori  
Suscitar nove fiamme, e novi ardori.  
Quante sono in ciel le stelle  
Tante belle  
Io vùò seguir.  
Cerca il core ogni momento  
Più dolce contento,  
Più vago desir.  
Quante, &c.

*SCENA 7ª - Platone sospeso, e Breno a parte.*

**Platone** (*tra sè*) - De l'insegne Reali  
Carchi gl'omeri miei!

**Breno** - O che vedo? Platone  
In abito Real questa è curiosa;  
Che figura da Rè ridicolosa.

**Platone** (*tra sè*) - Non più, non più, del senno  
Furo abbastanza vacillanti i moti,  
Tu servo prendi, e da Dionisio vanne (*gli dà lo scettro e la corona*)  
Questo è il serto real, questo è lo scettro,  
Non più regna Platone, egli sol regni.  
(Meglio così filosofia m'insegni.)

**Breno** - Ti servo in un momento (chi com'è stolto  
Ei può regnar, e vuol morir di stento.) (*parte*)

**Platone** - Ma per ferirti forse  
In su del trono il cielo  
Mostra il dardo vicino!

Ah, regnerò s'è vero  
Col braccio del voler, ch'opra il destino;  
Breno t'arresta, che regnare io voglio. (*torna Breno*)

**Breno** - Chi veder mai potesse  
Il cervel di costui, che bell'imbroglia.

**Platone** - Ma il Ciel...

**Breno** - (Ti dia il malanno.)

**Platone** - Che più non soffre...

**Breno** - (Ch'una forza t'appicchi.)

**Platone** - D'un tiran l'empietà...

**Breno** - (Ti farà un dì frustar per la città.)

**Platone** - A me forse influisce, e sol mi dona...

**Breno** - (Corda, legno, e dolor.)

**Platone** - Scettro, e corona?

Sì, sì, dunque si regni:

Ah no, ritorna a Dionisio, ò Dio!

Fermati, non partir!

**Breno** - (Che tentazione

Ti compatisco affè, misera Luna

Se così ti flagella oggi Platone.)

**Platone** - Dionisio è tiranno:

Platon gl'ostrì detesta:

Questa sia sol la coronata testa (*pone la corona a Breno*)

Che a Siracusa imperi, anche i più vili

Han d'ostrì il dorso invaso, (*gli dà il manto*)

Vanno gli scettri, ove gli vibra il caso. (*gli dà in mano lo scettro*)

**Breno** - Simili arnesi a me?

**Platone** - Di Siracusa tu sei fatto Rè.

**Breno** - (Il pazzo umor vùò secondar, affè.)

**Platone** (*alle guardie*) - E voi, turbe, lasciate

Ch'io sol co i miei pensier volga le piante.

(*additando Breno*) E servite costui. Questi è il Regnante.

Giri il ciel per me le sfere,

Ch'io non curo il suo favor:

Per me son troppo severo

Se mi braman Regio cor.

Giri, &c. (*parte Platone*)

**Breno** - Dunque di Siracusa io sono il Rè?

Uno scherzo il credei, ma è vero affè.

(*alle guardie*) Honorata canaglia

Accostatevi a me

(*all'uno*) Ma tu passa di là,

(*all'altro*) Tu vien di qua;

Ò che guardie a la moda!

Alzami tu la coda,

E non m'inchini tu?

Mi vien da ridere,

Non posso più. (*va sul trono*)

Hor che impero a le persone

Sono Rè, non mamalucco,

Ed a guisa di Platone

Non sarò già un Rè di stucco.

Hor che, &c.

Ma infin, ch'io son Regnante

Io vùò farmi la barba come va.

(*torna Platone in disparte osservando*)

Tu ascolta, vanne; e fa ch'al nostro albergo

Hor si trasporti il gesso, e la calcina.

(*ad un soldato*) Quanta ne trovi dentro a la città!

Così comanda nostra Maestà. (*parte il soldato*)

Via, parti; (*ad un altro*) e tu m'attendi:

Vanne al mastro da muro,

E dì che s'alzi con le mura in su

Sin ch'io dico non più, e dì che voglio

Apresso al tetto un pergoletto adorno

Perchè voglio veder fino a Colorno (*parte l'altro soldato*)

(*ad un altro*) Olà, tu porta ancora

Ordine espresso a ogni villan che passa

Al nostro albergo avante,

Che via trasporti in breve

L'inutile materia;

E manderò, se non fan l'opra intera,

Quanti villan si trovano in Gallera.

**Platone** - Ad un semplice aspetto

Di grandezza Real, dove s'inoltra

Anche la più vil Plebe? Olà, discendi!

Che sol de' cori umili

Queste sono l'insegne;

Platon ripiglia il manto

Te l' diede il fato, il Ciel lo brama, è tuo. (*tira giù dal trono Breno,*

*e gli leva le spoglie reali rivestendosi di quelle*)

**Breno** - Platon che fai!

**Platone** - Ti scosta.

**Breno** - E che cos'è?

Sta a veder ch'oggi

Una volta per un siam tutti Rè.

**Platone** - La legge del fato

Mi sforza a regnar;

Mia stella severa

Quest'anima altera

Pretende bear.

La legge, &c.

*SCENA 8ª - Breno.*

**Breno** - Non son più Rè? La fabbrica è in mallora?

Volto e semblante qui si muta ogn'ora;

E ben s'avvede la crudel mia sorte

Ch'una scola de' pazzi oggi è la Corte.

Quando credevo

D'essere in sù,

Con una tombola

Mi trovo in giù;

Quando ci penso

Mi vien da ridere,

Non posso più.

Quando, &c.

*SCENA 9ª - Loggie corrispondenti a gl'appartamenti di Doride.*

*Doride, poi Atalo, e Gisambe in abito da donna.*

**Doride** - Aurette, che vezzose

Dispiegate i vanni d'oro,

Insegnatemi pietose

Quel bell'idolo ch'adoro.

Dite voi dove egli sta?

Chè infelice io piango, e moro.

Senza i rai di sua beltà.

**Atalo** - Ò Doride, ò Germana.

**Doride** - (Ecco l'amato bene.)

**Atalo** - Questa, che porta in volto

Il fior de l'alba, allor, ch'è in Ciel novella

Cortesemente accogli.

**Doride** - Germano, e qual più caro

Al mio genio conforme

Segno d'amor da te bramar poss'io?

(Sì ch'è l'idol mio.) *(lo guarda fisso nel volto)*

**Atalo** - Tu amabile, e gentile

Di Doride **vezzosa**

Prendi gli abbracciamenti.

**Doride** - Ò qualunque tu sia bella, e gradita

Il mio ben sempre sarai

Tu il mio cor, tu la mia vita

Il suo nome?

**Atalo** - Gisambe.

**Doride** - Cara Gisambe amata,

Mia compagna adorata or meco vieni.

**Atalo** - Porgi tua destra a la sua destra.

**Doride** - Febo,

Chiaro sorga o tramonta

De l'Ibero Nettuno entro la foce,

Sempre t'adorerò.

**Gisambe** - (Quest'è la voce.)

**Atalo** - Affetti sinceri

Vi stringano, sì;

Un vero contento,

Che al core io mi sento,

Quest'alma rapì.

Affetti, &c.

*SCENA 10ª - SCENA 11ª - Doride, Gisambe stupido sempre.*

**Doride** - Gisambe, tu non parli?

Sù via: di ciel sereno

Queste son l'aure.

**Gisambe** - Aure.

**Doride** - Vedi.

Quest'è del sol la luce.

**Gisambe** - Del sol la luce.

**Doride** - Ed ora

Alberghi infra i viventi.

**Gisambe** - Aure, luce, viventi:

**Doride** - Deh! mia Gisambe apprendi a favellar.

**Gisambe** - A favellar.

**Doride** - Quest'è la Reggia, vedi?

**Gisambe** - La Reggia.

**Doride** - Sovrani son di Dionisio i tetti.

**Gisambe** - La Reggia, favellar, Sovrani, i tetti.

**Doride** - Come favella! e con che voce, ò Dei.

**Gisambe** - Sì, sì: la voce.

Ma...

**Doride** - Che? ò Dio!

**Gisambe** - La voce.

**Doride** - Di qual voce favelli?

**Gisambe** - Colà.

**Doride** - Sì (o caro.)

**Gisambe** - A l'ombre in seno

Senza veder chi favellò.

**Doride** - Ma che?

**Gisambe** - Una voce

Quest'anima rapì.

**Doride** - (Che sento!) Ami una voce?

**Gisambe** - Sì.

**Doride** - (Doride fortunata)

Ne pur vedesti

Chi a te parlò fra l'ombre?

**Gisambe** - L'ombra sol vidi, e de la face il lume.

**Doride** - Ne men chi sia t'è noto?

**Gisambe** - È Amore, il Nume.

**Doride** - (Ah, più celar non posso

L'angoscie del mio cor) Gisambe.

**Gisambe** - Voce.

**Doride** - O mia Gisambe.

**Gisambe** - O Amore.

**Doride** - Vediti innanti.

**Gisambe** - Chi?

**Doride** - Colei, che ti parlò.

**Gisambe** - Tu favellasti?

**Doride** - Io da te non veduta.

**Gisambe** - Tu, la voce?

**Doride** - Son quella.

**Gisambe** - E tu, l'Amore?

**Doride** - Io sono

**Gisambe** - Tu, il Nume? e da' tuoi strali io son piagata?

**Doride** - Sì, Gisambe adorata.

**Gisambe** - Ò Amore, ò Nume, ò Voce

Troppo al mio cor gradita.

**Doride** - T'abbraccio, e stringo

Ò mio conforto, e vita.

*SCENA 12ª - SCENA 11ª - Dionisio entrato furtivamente  
per gli appartamenti di Doride se gl'infrapone.*

**Dionisio** - Belle, de' vostri amplessi

Qui sono a parte anch'io.

**Doride** - (Il Rè!) German.

**Dionisio** - Che chiedi?

**Doride** - Breno.

**Dionisio** - Di che paventi?

**Doride** - Partiam di qui.

**Gisambe** - Partiamo.

**Dionisio** - Fermate, olà fermate, e tu che vaga

Sotto fronte di giglio... *(l'accarezza)*

**Gisambe** - Son donna.

**Dionisio** - Appunto

Perchè sei donna.

**Gisambe** - German.

**Dionisio** - No, no.

**Gisambe** - Breno.

**Doride** - Vieni. *(tira a sè Gisambe)*

E tu riedi a la Reggia.

**Dionisio** - Fermate, olà fermate,

E questo sen di latte... *(torna ad accarezzar Gisambe)*

**Gisambe** - Son donna.

**Dionisio** - Appunto perchè sei donna.

**Doride** - Sì temerario? fuggi.

**Gisambe** - Fuggi.

**Doride** - Barbaro Rè.

**Gisambe** - Chi è questo Rè?

**Doride** - Un tiranno.

**Dionisio** - Al voler del regnante or v'opponete?

Olà, tosto guidate

Queste belle a la Reggia, e de' miei fidi

Voi le piante seguite.

**Gisambe** - Rè.

**Doride** - Monarca, Signor.

**Dionisio** - Non più, ubbidite.

Mirarvi, e non morir,

Mie belle non si può,

Pirausta ogn'or godrò

Mio core incenerir.



Mirarvi, &c.

*SCENA 13ª - SCENA 12ª - Gisambe, Doride, e Guardie.*

**Gisambe** - Luce.

**Doride** - Gisambe.

**Gisambe** - Forse

Mi ritorna quel Rè

A l'ombre cieche, e de la face al lume?

**Doride** - Sin giù ne l'orco cieco

Egli ti manda, Idolo mio son teco.

**Gisambe** - Voce non mi lasciar

Non mi lasciar Amor.

Strette, strette

Vuò al mio sen le tue saette,

Vuò il tuo dardo feritor.

Voce, &c. *(entra con parte delle guardie)*

*SCENA 13ª - Doride.*

**Doride** - Ah, se la sorte ingrata

Mi t'invola, ò Gisambe,

E che sperar poss'io?

Troppo cruda si mostra al viver mio.

Dimmi, ò core innamorato:

Sperar deggio sì o no?

Se la speme al cor dà vita,

Se ristoro è la ferita,

Risanarmi ella sol può.

Dimmi, &c.

*SCENA 14ª - Atalo, e Breno.*

**Breno** - Ah! non v'è più rimedio.

**Atalo** - Parla tosto, che fu.

**Breno** - Gran danno.

**Atalo** - E che sarà?

**Breno** - Gran danno, gran miseria, ò Dio non posso

Più trattenermi.

**Atalo** - Che danno, che miseria?

**Breno** - Dove s'alzò sublime

La fabbrica di Breno, or sol si mira

Una fatal ruina,

Così mal fabbricò la vil canaglia

Che già cadè in sconquasso

Svelta da' fondamenti ogni muraglia.

**Atalo** - A i colpi del destino

Egli è forza, che il Nobile, e il Plebeo

Sottometta se stesso.

**Breno** - Queste sono le pietre, e questo è il gesso,

Quest'è l'ajuto ò Ciel, che tu mi doni?

Il Ciel te lo perdoni,

Mi volgerò a Platone,

Che fatto Rè da Dionisio, apporta

Ad ogni sventurato il guiderdone.

**Atalo** - Rè Platone? Che parli?

**Breno** - Egli è già in trono.

**Atalo** - Dionisio Tiranno! Ò Nume offeso

Io volgo il piede a gravi cure inteso.

Fuor da l'arco d'un giusto furore,

Spira il core

Le saette di crudeltà,

A chi visse in fra catene,

A chi sta fra crude pene

Renda un ferro la libertà.

Fuor, &c.

*SCENA 15ª - Breno.*

**Breno** - Io detesto il desio, che mi sforzò

Di porre al suol la prima pietra, base

De le sventure mie, son fuor di me,

E non so dove, o a chi volgere il piè.

A le mosse del cervello

Più resistere non so;

Maledetto sia il martello,

Venga il cancaro a la conca,

E al primier, che l'adoprerò.

A le mosse, &c.

*SCENA 16ª - Coline con fontane, e bagno nel mezzo.*

*Fausta uscita dal bagno viene vestita dalle Damigelle.*

**Fausta** - Venga un cor d'amor rubello,

Che quel cor farò cader;

Con un vezzo io son flagello

A chi niega di goder.

Venga, &c.

Ma se il guardo non erra, ecco l'insano

Che d'Amor le dolcezze abborre, e sdegna;

Tosto ò belle partite,

Ch'io fra tanto sepolto

In profondo sopor fingo le luci.

**Dionisio** - Vedi come s'abbraccia

La torta vite al faggio, o di sul mirto

De le colombe i baci, e qui rimira

Venere tutta vezzo,

Che qual su l'Ida apparve *(gli addita Fausta)*

Si discopre a' nostr'occhi.

**Periandro** - Ah, Dionisio, toglì

Queste panie dal guardo, esche del senso.

**Dionisio** - Mira, che beltà vaga.

**Periandro** - Ah! ben t'intendo, questa

Perchè virtute inciampi

M'appresenti a le luci, ò Rè lascivo?

Addio!

**Dionisio** - Fermati.

*(partono le donzelle, e Fausta finge dormire vicino ad un fonte)*

**Periandro** - Profanata virtù sdegna a tue voci

Porger l'orecchio.

**Dionisio** - Ascolta,

Errai, l'error confesso,

Mia cecità conosco, ora mi spoglio

Del nome anche d'Amante.

Odio il balen d'un ciglio, a tua virtute

Volgo sol le pupille,

E di novo Chirone io son l'Achille.

**Platone** - Spezza l'arco d'Amor, l'acciar brandisci.

**Dionisio** - Sì, sì, tutto m'ingombra

La furia di Bellona, e ne la Reggia,

Per dilatar l'Impero,

A stringer volo il folgore guerriero.

Se il mio cor medita stragi,

La sù tra le sfere paventi anco il Sole,

Se non vuole

Qui veder da l'alto Polo

Cader suoi raggi impalliditi al suolo.

*SCENA 17ª - Resta Periandro guardando*

*Fausta, che finge dormire, e dice.*

**Periandro** - Chi molle avesse in petto

Il proprio cor, in quella pania stesa

Il semplice cadrebbe.

Ma Periandro, Periandro... *(vuol fuggire, e si ferma)*

E l'uomo

Folle in quel sesso infido

Partori la sua pena, e il proprio affanno! *(gli va appresso)*

Donna il tuo dono, egli qual siasi, è danno. *(si scosta alquanto)*

È bella, ma virtute, continenza.

Ò Dionisio, vedi

Come si vince Amore.

Ora mi parto, e copro *(va per coprirle il seno, e arrestando dice)*

Questa del turpe senso orrida scena.

Periandro, che osservi?

Filosofia, che dici?

Ecco la via del latte,

La chioma d'or ne l'aria di quel viso,

Stella è crinita, e queste  
Son regi troni a Deità celeste.  
(*Fausta finge svegliarsi, e sorge adirata*)  
**Fausta** - Ah, Traditore!  
Così da le Reine  
Tenti insidie a l'onore?  
**Periandro** - Regina...  
**Fausta** - Che?  
**Periandro** - Perdona...  
**Fausta** - Chi sei?  
**Periandro** - Periandro son io...  
**Fausta** - Come venisti?  
**Periandro** - Dionisio...  
**Fausta** - Basta, avvicinati.  
**Periandro** - Deh!...  
**Fausta** - Vieni, vieni...  
**Periandro** - Reina.  
**Fausta** - E perchè tale io sono,  
Usar vuò la clemenza, e ti perdono.  
**Periandro** - A te mi inchino, e parto.  
**Fausta** - No, ferma.  
**Periandro** - (Periandro!)  
**Fausta** - A questo fonte appresso  
Tu meco siedì.  
**Periandro** - Ahimè! (*guarda s'è veduto*)  
**Fausta** - Di che paventi?  
Non v'è intorno  
Guardo alcun, che ci osservi.  
**Periandro** (*gli siede appresso*) - Dove, dove son'io?  
**Fausta** - Sei nel ciel de la beltà.  
**Periandro** - Godiam nel cielo, ora che al ciel siam giunti.  
**Fausta** - Gentì, parti.  
**Periandro** - (Ò interrotte  
Mie delicie.)  
**Fausta** - T'arresta,  
(*vengono le Damigelle con una ghirlanda di fiori, & uno specchio*)  
Son le mie fide ancelle.  
Di Periandro ornate voi le chiome,  
E con passo leggiadro  
Danze formate ad emular le stelle.  
Sparso il crin di rose, e gigli (*l'incoronano*)  
Sembri l'idolo d'Amor (*gli danno lo specchio*)  
Son faville  
Le pupille,  
Che tormentano ogni cor.  
Sparso, &c.

*SCENA 19<sup>a</sup> - Resta con le Damigelle Periandro  
mirandosi nello specchio.*

**Periandro** - Periandro che vedi?  
Son pur bello, e mi conosco:  
Questi rai, che son sì neri  
Son di morte orrendi arcieri;  
Poichè folgori severi  
Vibra il ciel quando è più fosco.  
Son pur bello, &c.

*(Siegue il Ballo delle Damigelle)*

*Fine dell'Atto Secondo*  
**TERZO ATTO**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Cortil Reggio. Doride, Gisambe, Guardie.*

**Doride** - Empi, inumani, e dove  
Il nostro piè traete? Ah, pria che spoglia  
D'impuro amor sia l'onestà tradita  
Qui perderem la vita.  
**Gisambe** - Amore!  
**Doride** - Per sottrarsi del barbaro a gl'insulti  
Con generoso ardire  
Ò vita del mio cor forz'è morire.  
**Gisambe** - Morire!

**Doride** - O Dio, morire?  
E quei rai, che son mie stelle  
Quelle luci così belle  
Languiran fra crucci rei?  
Gisambe.  
**Gisambe** - Voce.  
(*a 2*) Ò Dei! (*piangono*)  
**Gisambe** (*piangendo*) - Se tu piangi or piango anch'io,  
E se in lagrime disciolto  
Vago Amor tu bagni il volto,  
Spargerò di pianto un rio.  
Se tu, &c.  
**Doride** - Ma che pianto, che morte?  
Ho cor in petto, che d'Amor lascivo  
Sa cimentarsi a l'onte;  
Tu mia Gisambe amata  
Resta per non soffrir destra sdegnata. (*parte*)  
**Gisambe** - Amor, non mi lasciar, Nume pietà! (*gli va dietro*)  
**Doride** (*si ferma*) - Ò di stelle malvaggie  
Troppo rea ferita!  
Ma se meco il piè tu movi  
Spireranno in braccio a morte  
Que' bei rai, che per mia sorte  
Dan la luce a' giorni miei?  
Gisambe!  
**Gisambe** - Voce!  
(*a 2*) Ò, Dei!  
**Doride** - Ah sì, resta; a gl'insulti  
Non vuò mirarti in braccio. (*parte*)  
**Gisambe** - Deh luce! non partir. (*gli va dietro*)  
**Doride** (*si ferma*) - Ò duro laccio!  
Vieni meco, ma sappi,  
Che d'un tiranno a le mal nate voglie  
Sarai suddita tosto.  
**Gisambe** - Da te, face gentil, più non mi scosto.  
**Doride** - Ah! che soffrir non deggio  
Vederti esanimata  
Sola restane pur Gisambe amata. (*parte*)  
**Gisambe** - Ò, Dio! mi fuggi! ò ciel, Nume perchè?  
Sola restar dovrò! pietà, mercè!  
**Doride** (*si ferma*) - Da quel pianto che versi  
Ahi, mi si spezza il core;  
Ma in van tentava il piè di girne solo  
Se per fiero volere  
Ambe siam scorte da ministri rei.  
Gisambe.  
**Gisambe** - Voce.  
(*a 2*) Ò, Dei!

*SCENA 2<sup>a</sup> - Dionisio, e detti.*

**Dionisio** - Belle, qui a tempo arrivo,  
Seguitemi, venite.  
**Doride** - Dove, ò tiranno?  
**Gisambe** - Dove?  
**Dionisio** - A la reggia fra gli ostri, e allor che spunta  
L'oscura notte, ambo il mio seno amante  
Vi stringerete al seno.  
**Doride** - Credi bacciarmi? Ò quanto,  
Ò quanto mi fai ridere,  
Se tenta Amor  
Col suo rigor;  
Piagarmi,  
Con più bell'armi  
Ben io saprò.  
Saprò l'Amore ancidere  
Credi bacciarmi? Ò quanto,  
**Gisambe** - Ò quanto, quanto,  
(*a 2*) Ò quanto mi fai ridere.  
**Dionisio** - Itene, e voi servite. (*partono con le guardie*)

*SCENA 3ª - Dionisio.*

**Dionisio** - S'han tempra d'Adamante  
D'un cieco le catene,  
Eterne son d'amante cor le pene.  
Cieco amor no no,  
Non lascierò;  
Ma fin ch'ho spirito  
Lo seguirò!  
Dolce quel dardo  
Che impiaga il core,  
E ne l'ardore  
Che al seno aventa  
Io goderò.  
Cieco, &c.

*SCENA 4ª - Atalo con gente armata.*

**Atalo** - Son'offeso, e la ragione  
Brama scempj, e crudeltà:  
Il mio core avvelenato,  
Da le furie tormentato,  
Cerca strage ed empietà.  
Son'offeso, &c.  
Ma chi dentro a miei tetti  
Scortò Dionisio? Ah ne le braccia a l'empio  
Ritogliero feroce,  
E Doride, e Gisambe:  
A le stragi, ò miei fidi!  
E d'un tiranno il seme  
Più non germogli a Siracusa, al mondo,  
Piante d'ombra nociva.  
Ma tu spada, che adorni (*denuda la spada*)  
Inutilmente il fianco,  
Non dormir neghittosa,  
Vuò la destra feroce, e non pietosa.  
(*parte infuriato, e s'incontra in Platone*)

*SCENA 4ª - SCENA 5ª - Platone, Atalo, e Guardie.*

**Platone** - Atalo, olà!  
**Atalo** - Platone.  
**Platone** - Qual mai furor, qual'ira  
T'arma la destra forte?  
**Atalo** - Platone, io son tradito.  
**Platone** - Il traditore?  
**Atalo** - Barbaro Regnatore  
**Che inhumano, lascio,**  
**Mi rapì la germana.**  
**Platone** - Dionisio? Tiranno.  
**Atalo** - A te, costui  
Diede l'ostro real, perchè nel mondo  
Tu sii favola, e riso.  
**Platone** - Come? Che parli?  
**Atalo** - Scherno sei de le genti,  
Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia  
Di porpora vestito  
Sin la vil plebe oggi ti mostra a dito.  
**Platone** - Io ludibrio del volgo?  
Io scherno de le genti? ed anco il seno  
Di Real veste è adorno?  
Abbandono la Reggia, e al bosco i' torno.  
**Atalo** - Ferma, Platone: questi  
Mistero è degli Dei.  
**Platone** - Ma che farò?  
**Atalo** - L'alto voler del Nume.  
Vieni meco e vedrai  
Con vicenda fatal nel proprio inganno,  
Per suo dolor eterno  
Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.  
**Platone** **Atalo**  
Pera, cada. Cada, mora.  
Mora l'indegno, sì. Mora l'indegno, sì.

Pera il barbaro crudele. Cada l'empio l'infedele.  
Mora il reo che mi tradi. Mora il reo che mi schernì.  
Pera, &c. Cada, &c.

*SCENA 5ª - SCENA 6ª - Giardino.*

*Fausta, poi Periandro condotto dalle Damigelle.*

**Fausta** - Occhi armati di splendore  
Dove Amore  
Fa mill'anime languir,  
Novi vezzi in sen de' fiori,  
Novi sguardi, novi amori,  
Preparatevi a mentir.  
Ma da le fide ancelle  
Qui scorto è il continente, all'opra, all'opra.  
Mio Periandro! (*gli corre incontro*)  
**Periandro** - Vita.  
**Fausta** - Fra poco in su le piume  
Stringerai questo sen, vago mio Nume.  
**Periandro** - Ahi, caro labbro:  
Là, tardanza a i diletti  
È agonia de gl'amanti.  
**Fausta** - Aspettato piacer è assai più caro.  
Lascia mio cor di piangere  
Cor mio non lagrimar;  
Quel labbro morbido  
Quel volto amorosetto  
Anch'io godrò bacciar.  
Lascia, &c.  
Qui vengano le Ancelle, omai ti spoglia...  
(*gli leva la veste, e si fanno avanti le Damigelle con l'altre spoglie*)  
Presto: recate voi  
Di lucid'or la veste.  
E fra gemme risplenda  
La mia novella deità celeste.  
**Periandro** - Cara, di me non vive  
Amante più felice. (*una damigella gli porge la veste, un'altra  
prende quella, che gli ha levato, e Fausta dice a un'altra*)  
**Fausta** - Va, prendi il cinto, e de gli aghi più industri,  
I più fini trapunti. (*comincia a vestirlo con una delle serve*)  
**Periandro** - Fausta.  
**Fausta** - Mio sole.  
**Periandro** - Egl'è pur ver, che m'ami?  
**Fausta** - Ò Dio, t'adoro!  
**Periandro** - Per voi begl'occhi, io moro.  
(*Fausta gli pone la crovatta, l'altra gli allaccia il manichino*)  
**Periandro** - Fausta.  
**Fausta** - Mio vago Adone.  
(*gli porgono una banda, e gli allacciano l'altro manichino*)  
**Periandro** - Del trafitto mio cor fassi le piaghe.  
**Fausta** - Sì, belle luci, e vaghe;  
Lascia, prendi la chioma;  
Siedi, adorato.  
**Periandro** - Sembante idolatrato.  
(*gli pone la perucca. Et egli siede su una sedia ornata di fiori*)  
**Fausta** - Spunta men vago in cielo  
Con chioma d'oro il sole. (*lo pettina*)  
**Periandro** - Occhi, voi mi ferite.  
**Fausta** - Caro.  
**Periandro** - Begl'occhi.  
**Fausta** - Sì.  
**Periandro** - Pupille.  
**Fausta** - Amato viso.  
**Periandro** - Sguardi. (*sviene nelle braccia di Fausta*)  
**Fausta** - Egli cadde, Periandro: e tinto  
È del pallor di morte.  
*SCENA 6ª - SCENA 7ª - Dionisio con Doride, e Gisambe,  
Periandro svenuto nelle braccia, a Fausta.*  
**Dionisio** - Fausta.  
**Fausta** - Mio sire,

Sostenetelo ò fide.

**Dionisio** - Or queste belle

Braman tra questi fiori

Con voi luci amorose,

Passar l'ore nojose.

**Fausta** - Favor inaspettato.

Ò mio regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci

Qui pallido, e languente

In deliquio amoroso il continente.

**Dionisio** - Ò Ciel che vedo? è oggetto

Ridicolo a questi occhi:

Periandro?

**Fausta** - Sù, Periandro!

**Dionisio** - Mira

Quante amorose intorno

Grazie ti fan corona. *(qui apre gli occhi)*

**Fausta** - Vedimi.

**Dionisio** - Sorgi.

**Periandro** - Chi sete?

**Doride** - Io, Doride.

**Gisambe** - Io, l'Amore.

**Periandro** - Fausta.

**Fausta** - Son qui, mio core.

*SCENA 7ª - SCENA 8ª - Atalo con gente, Platone, e detti.*

**Atalo** - Ah, barbaro lascivo.

**Platone** - Dionisio.

**Doride** - Germano.

**Gisambe** - Amico.

**Dionisio** - Tu che vuoi? che pretendi?

**Atalo** *(prendendo per la mano Doride)* - Lascia, ò tiranno.

**Dionisio** - Olà.

**Platone** - Non è ubbidita

D'un barbaro la legge.

**Atalo** - E dal mio cenno

Pendono queste genti.

**Dionisio** - Come?

**Fausta** - *(Fausta, che senti?)*

**Dionisio** - Quai risorte congiure? Oggi chi frena

L'Orbe di Siracusa?

**Platone** - Io.

**Atalo** - Platone, che indegno.

Empio di vita sei, come di Regno.

**Fausta** - Ah! mio Rè, mio signor.

**Dionisio** - Vieni, mia dea

Perchè tosto vedrassi

Chi a Siracusa impera, e in breve d'ora

Chi è nemico al suo Rè, farò che mora.

*(parte con Fausta, e le Damigelle)*

**Atalo** - Voi generosi in tanto a le mie stanze

Queste belle guidate.

Platone, io parto, addio.

**Gisambe** - Amor, non mi lasciar.

**Doride** - Son teco, idolo mio.

**Gisambe** - Luci belle, che mi ferite,

L'orme seguò del vostro fulgor.

Chi può mirarvi,

E non seguirvi

Cinosure di questo mio cor.

Luci, &c.

*SCENA 8ª - SCENA 9ª - Platone, Periandro.*

**Periandro** - Platone!

**Platone** - Periandro!

**Periandro** - Come ti veggio?

**Platone** - E come

Sparso di fior le tempia?

**Periandro** - Tu di real diadema

Coronata la chioma?

**Platone** - Sempre non è regnante

Colui, che tratta scettro.

**Periandro** - Porta i ligustri al crine,

Chi di Venere è amante.

**Platone** - Amante Periandro?

**Periandro** - E monarca Platone?

**Platone** - Io perch'altr'uom si vesta

La porpora sostento.

**Periandro** - Io de l'april d'un volto

Ho le fiorite insegne.

**Platone** - Bel trofeo di virtute!

**Periandro** - Bel trionfo del senno!

**Platone** - Queste le palme son!

**Periandro** - Questi gli allori!

**Platone** - Vergogna! Periandro

Cosparso il crin di fiori!

**Periandro** - Vergogna! incoronato

Platon fra gl'ostrì, e gl'ori!

Fausta! *(piange)*

**Platone** - Ch'è Fausta? piangi?

*(gli dà in mano la ghirlanda de' fiori)*

Ah vedi, queste sono

Le stelle di tua fronte!

Questi gl'applausi, e questi son gl'onori!

Vergogna! Periandro

Cosparso il crin di fiori!

**Periandro** - Platone.

**Platone** - Resta, ad acclamar al soglio

Novello Rege io parto. Addio, rifletti

Cieco fra le cadute

Ciò, che fa eterno l'uom vizio, o virtute.

**Periandro** - Fermati, non partir, l'amor, che in Cielo

Pur anco è foco ei non è Nume?

**Platone** - No. Dotta virtù distingue

L'amor divo la sù da quel che in terra

Cieco a gl'amanti è Duce,

Questi è figlio de l'ombre, e l'altro è luce.

**Platone** - Da le tenebre del senso

Volgi rapido il pensier.

**Platone, Periandro** - Che fra le selve ove se stessa s'affina

Suddito è il senso, e la virtù Reina.

*SCENA 10ª - Breno, impazzito in abito da muratore.*

*Periandro, e Platone.*

**Breno** - Ferma là, vien qua tu, stolto t'arresta.

**Periandro** - Che stravaganza è questa?

**Breno** - Ò, che bel sito

Da fabbricar è questo?

**Platone** - Egl'è impazzito.

**Periandro** - Partiam, Platon, partiamo.

**Breno** - Olà, fermate.

Tu sarai Capo mastro, e tu Architetto.

Mentre la pianta a designar mi metto

Voi raddunate la materia a un tratto.

**Platone** - Il misero vaneggia.

**Periandro** - È stolto affatto.

**Breno** - Ò, tragedia funesta;

Guardatevi la testa,

Il Palazzo di Giove è rovinato.

Travi, tegole, pietre, ò che peccato.

**Platone** - Di quella mente al vacillante segno

Rifletti, ò Periandro.

**Periandro** - Io vie più di costui perdei l'ingegno.

**Breno** - Che si fa! non si lavora?

Cava un po' Mastro Matteo

In un tratto il fondamento,

E tu, viso di Giudeo

Fa calcina in un momento,

Poscia andate a la mallora.

Che si fa, &c.

**Platone** - Ò misero!

**Periandro** - Ò infelice!

**Breno** - Ah, ah, ah, ah, io crepo da le risa,

L'arsenal de i melloni

Tenta svenar l'angurie,

E con maggior fracasso

Torna a vender straccion l'oglio di Saffo.

**Periandro** - Io vuò partir.

**Breno** - T'arresta.

Preparati a' miei colpi con la testa

Per ch'io vuò sfabbricarti,

Ond'io servir mi possa

Di quella tanta tua crassa materia.

**Periandro** - Platon, cresce il deliro;

Io parto inosservato.

**Platone** - Io mi ritiro. (*Partono. Breno ferma le guardie di Platone,*

*che per gioco secondano la pazzia*)

**Breno** - Olà, bestie, dove andate?

Mi guardate?

Lavorate.

Metti in piombo, tu, quel muro.

Fa quel gesso un po' più duro.

Ò che pacienza.

La fabbrica è finita,

Ma scordato io mi sono

Di far la scala per andar di sopra,

Ogni cosa sosopra

Si torni un'altra volta.

Olà, bestie, che tardate?

Mi guardate?

Lavorate.

Ma no fermate,

La scala ho ritrovato. (*compone le guardie in forma di scala*)

Tu, sta così,

Tu vieni qua,

Alzati in su.

Tu, va' di là,

Mettiti giù.

Tu, sta su i piè,

Vien qua da me;

Così sta ben.

Non posso più;

Hor vengo su. (*salisce su la schie-*

*na delle guardie quali si disuniscono, e lo fanno cadere*)

Povero sventurato

Son caduto, pietà, son ruinato.

Infelice un muratore

Da una fabbrica caduto

Chiede a voi la carità;

Sostenetemi,

Sollevatemi,

E ad un povero stroppiato,

Sconquassato,

Date aiuto

Per pietà.

Infelice, &c. (*i Soldati lo portano via*)

**SCENA 10<sup>a</sup> - SCENA 11<sup>a</sup> - Atrio regio.**

*Dionisio con avvanzi di milizia raccolti, e Fausta piangente.*

**Dionisio** - Consolatevi ò luci belle,

Fugga il pianto, e fugga il duol,

Vaghe brillino in faccia al sol

Di quei rai le vive stelle.

**Fausta** - Misera, ch'io non pianga? Ove da l'ire

D'Atalo, e di Platone

Avrà asilo la vita?

**Dionisio** - Che Platone? Che temi? io de l'impero

Comando ai fati: in breve a le spelonche

Ritornerà Platone; a le mie piante

Farò ch'Atalo mora

Con l'Idra ribellante.

Seguimi...

**SCENA 12<sup>a</sup> - Da la scala de l'atrio si vede venire Atalo con gente armata, e poi Platone con Doride, e Gisambe in abito reale.**

**Atalo** - Miei fidi pugnate,

Ferite,

Svenate,

Uccidete;

Nel sangue de l'empio

Le glorie scrivete.

Miei fidi, &c.

**Fausta** - Siam perduti, mio Rè.

**Dionisio** - Non paventar mia bella,

D'un rubello fellone

Punirò i tradimenti.

*(Segue fatto d'armi sanguinoso, ma restano morti i soldati di Dionisio quale vien cinto di Soldati, e mentre Atalo è per ucciderlo, Platone dice)*

**Platone** - Atalo, olà! di generoso brando

È trofeo troppo vile un cor lascivo.

**Dionisio** - Abbenchè d'arme cinto,

Empj, son Rè; mio questo scettro.

**Platone, Atalo** - Menti.

**Platone** - Questi, di Siracusa è degno Rè.

**Dionisio** - Come? chi fia costui?

**Atalo** - Egli è il real Gisambe.

**Platone** - A te germano:

E il popolo, l'Impero,

L'acclamano monarca.

**Dionisio** - Gisambe?

**Fausta** - Sire. (*Dionisio più non la guarda*)

**Platone** - E tu, donna impudica,

Fuggi in esilio eterno.

**Fausta** - Dionisio...

**Atalo** - Del volgo

Resti ludibrio e scherno.

**Fausta** - Parto da te, spietato,

Crudel senza pietà.

Un occhio, un labbro, un guardo,

Un lume, un lampo, un dardo,

Non più mi ferirà.

Parto da te, &c.

**SCENA 11<sup>a</sup> - 13<sup>a</sup> - Dionisio, Platone, Atalo, Gisambe, Doride.**

**Dionisio** - Platone, Atalo, io chieggo

Vostra pietà. Gisambe, a le tue braccia

Prigioniero mi rendo.

**Gisambe** - Ma la voce?

**Doride** - Son qui, dolce mio cor. (*l'abbraccia*)

**Atalo** - Che fai germana?

**Doride** - Ad Atalo sia noto,

Che face non lasciva, ardor pudico,

Con reciproco lume

Nostr'alme accese.

**Gisambe** - È questi Amore, il Nume.

**Atalo** - S'ubbidisca a le stelle, e lor annodi

Degno Imeneo ridente; or tu, Plato

A Dionisio torna

Il Diadema, e lo Scettro,

(*a Platone*) Tu fin che basti al regno

Temprerai sì grand'alma;

(*a Dionisio*) Tu governa l'Imper, che de' tuoi falli

In sì fatal momento

Ti fa degno del trono il pentimento.

**Dionisio** - A vostre leggi intento

Scuoto il letargo imbelle.

E i miei pensier, di rette lance onusti,

Saran pena de' rei, premio de' giusti.

**Doride** - Ò, Gisambe adorato

Arrise a i nostri voti il Cielo, e il fato.

**Gisambe** - Se più non torno de la face al lume

Io sarò sempre teco, amato Nume.

**Gisambe** - Dolce amor, voce gradita

**Doride** - Caro sposo, amata vita

*(a 2)* Io sarò sempre con te.

**Gisambe** - Son felice;

**Doride** - Son beata:

*(a 2)* Sorte grata

S'aggira per me.

Dolce, &c.

*Il Fine*